



Rassegna Stampa

02 febbraio 2024

Rassegna Stampa

02-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	02/02/2024	19	Confindustria Sceglie i saggi Tocca a Vescovi Enoce Moltrasio <i>P.bar</i>	3
--------	------------	----	---	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	02/02/2024	22	Fitto commissaria i ministri in ritardo con le opere del Pnrr <i>Giuseppe Colombo</i>	4
SOLE 24 ORE	02/02/2024	2	Recuperabile l'8% delle tasse non pagate Leo: «Dal concordato i fondi per l'Irpef» = Tasse e multe non pagate: recuperabile solo l'8% <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	6
SOLE 24 ORE	02/02/2024	3	Concordato, adesione graduale Leo: «Niente caccia alle streghe» <i>Giovanni Parente</i>	8
SOLE 24 ORE	02/02/2024	5	Inflazione, rimbalzo a sorpresa (0,8%) = Inflazione a sorpresa (0,8%) Aumenta il carrello della spesa <i>Cmar.</i>	9
SOLE 24 ORE	02/02/2024	5	Nel paniere Istat entrano padel e acquagym = Paniere Istat, entrano padel e acquagym <i>Camar.,</i>	11
SOLE 24 ORE	02/02/2024	6	«Rivoluzione dei dati per l'economia» = «Intelligenza artificiale è la prossima rivoluzione» <i>Isabella Bufacchi</i>	12
SOLE 24 ORE	02/02/2024	13	«Lasciamo spazio all'imprenditorialità dei nostri giovani» <i>Carlo Marroni</i>	14
SOLE 24 ORE	02/02/2024	14	Urso: Governo pronto a entrare in Stellantis = Urso: «A tutela dell'Italia pronti a entrare in Stellantis» <i>Carmine Fotina</i>	16
SOLE 24 ORE	02/02/2024	17	Credito d'imposta Sud, istanze fino a dicembre <i>Roberto Lenzi</i>	18
SOLE 24 ORE	02/02/2024	27	Da Bei 12,2 miliardi nel 2023 per ripresa e transizione green <i>Celestina Dominelli</i>	19
STAMPA	02/02/2024	19	Tasse, inarivoltaggio soprai50 mila euro = Il governo verso il taglio Irpef Menotasse sopra150 mila euro <i>Luca Monticelli</i>	20

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	02/02/2024	26	Avvertiamo che il Pnrr viaggia con mesi di ritardo <i>Redazione</i>	22
----------	------------	----	--	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	02/02/2024	10	«Una festa sempre più sicura e composta» <i>Mariella Gennarino</i>	45
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	02/02/2024	2	Tregua armata alla Regione le colombe FdI evitano la crisi = Tregua armata alla Regione le "colombe" FdI evitano la crisi <i>Giusi Spica</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	02/02/2024	2	Politica siciliana come la finzione del wrestling = La politica siciliana come la finzione del wrestling <i>Fabrizio Lentini</i>	49

Rassegna Stampa

02-02-2024

REPUBBLICA PALERMO	02/02/2024	5	La marcia dei trattori infiamma Pisola = La marcia dei trattori infiamma anche l'Isola "Siccità e caro-gasolio la Regione non ci aiuta" <i>Giada Lo Porto</i>	51
SICILIA CATANIA	02/02/2024	2	Aggiornato - Input da Roma, FdI frena: niente crisi di governo Resa dei conti interna e "fatwa" su Sammartino = Input di Roma, FdI frena: crisi "derubricata" <i>Mario Barresi</i>	54
SICILIA CATANIA	02/02/2024	1	Meloni, ipotesi di blitz "agatino" <i>Mario Barresi</i>	56
SICILIA CATANIA	02/02/2024	3	La "fatwa" su Sammartino «Ora gliela faremo pagare» <i>Mario Barresi</i>	57
SICILIA CATANIA	02/02/2024	5	Infrastrutture, Sicilia in coda tra le priorità la Ct-Sr e la Pa-Ag = Indagine Unioncamere: Sicilia ultima per livello di infrastrutture <i>Redazione</i>	58
SICILIA CATANIA	02/02/2024	8	Contributi fino a 200mila euro a startup del settore turismo <i>Michele Guccione</i>	59
SICILIA CATANIA	02/02/2024	8	Confindustria, corsa a quattro per il dopo-Bonomi <i>Paolo Rubino</i>	60
SICILIA CATANIA	02/02/2024	9	Demolizioni, Cga "chiama" la Consulta = Demolizioni a 150 metri dalla battigia Cga "chiama" la Corte Costituzionale <i>Laura Distefano</i>	61
SICILIA CATANIA	02/02/2024	23	La crisi nel Mar Rosso da problema a opportunità per lo sviluppo della Sicilia <i>Vittorio Maccarrone</i>	62

CAMERE DI COMMERCIO

MF SICILIA	02/02/2024	1	Una grande fame di opere <i>Antonio Giordano</i>	63
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/02/2024	19	Unioncamere: Sicilia in fondo tra le regioni per la qualità delle infrastrutture <i>Redazione</i>	64

VERSO IL VOTO

Confindustria sceglie i saggi Tocca a Vescovi Enoc e Moltrasio

ROMA

Con la nomina dei tre saggi chiamati ad effettuare le consultazioni la corsa per la successione di Carlo Bonomi alla guida della Confindustria entra ufficialmente nel vivo. I nomi estratti ieri a sorte dalla rosa dei possibili candidati sono quelli della novarese Mariella Enoc, già presidente di Confindustria Piemonte e oggi presidente dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma; del bergamasco Andrea Moltrasio, già vicepresidente di Confindustria con delega all'Europa dal 2005 al 2010; e della trentina Ilaria Vescovi (gruppo Tecno-clima), con l'ex presidente di Confindustria Vicenza Luciano Vescovi a fare da riserva.

In base allo statuto la Commissione di designazione do-

vrà effettuare «la più ampia consultazione dei presidenti degli associati effettivi nonché degli altri componenti del Consiglio generale, raccogliendo riservatamente ogni indicazione e proposta». Nella prima settimana di insediamento i saggi potranno ricevere comunicazione di eventuali candidature, sostenute per iscritto da almeno il 20% dei voti rappresentati nell'assemblea o dal 10% dei 182 componenti il Consiglio generale. Quindi potenziali candidati passeranno al vaglio del Consiglio di indirizzo etico e dei valori associativi e dei probiviri che dovranno verificare tutti i requisiti richiesti dal regolamento per guidare Confindustria.

La lista dei papabili verrà così ufficializzata e per cinque

settimane i tre saggi raccoglieranno i pareri degli associati. Alla stretta finale la Commissione di designazione individuerà uno o più nominativi che saranno chiamati ad illustrare il proprio programma di fronte al Consiglio generale in vista del voto a scrutinio segreto fissato per il 4 aprile che servirà ad individuare il nominativo del presidente designato che verrà poi eletto il 24 maggio. Al momento, stando alle indiscrezioni, sarebbero essenzialmente tre i candidati in lizza: l'attuale vicepresidente nazionale Emanuele Orsini, il presidente di Erg e del Sole 24 Ore Edoardo Garrone e il numero uno di Federacciai Antonio Gozzi. Ma la partita vera è

solo all'inizio ed altri nomi potrebbero uscire. **P.BAR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mariella Enoc



Peso: 14%

IL DECRETO ALLO STUDIO

↓ -0,18% FTSE MIB 30.689,11

↓ -0,23% FTSE ALL SHARE 32.841,12

↑ +0,45% EURO/DOLLARO 1,0869 \$

Fitto commissaria i ministri in ritardo con le opere del Pnrr

In due ministeri esperti per gestire i programmi sugli studentati i beni confiscati e la lotta al caporalato

di Giuseppe Colombo

ROMA – Porte aperte nei ministeri. Arrivano i commissari straordinari, per attività ordinarie. Quelle del Pnrr, che le strutture dei dicasteri non riescono a gestire. L'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede ritmi serrati: il rischio, se il passo non cambia, è di mancare target e *milestone*, quindi obiettivi e risorse. Ecco allora l'idea, appuntata nella bozza del decreto che doveva essere approvato al Consiglio dei ministri di mercoledì. E che, invece, è stato rinviato a data di destinarsi perché mancano ancora le coperture.

Più che un commissariamento, una sorta di "autocommissariamento" perché l'ideatore della proposta è Raffaele Fitto, il ministro che ha la delega al Piano. Ma la presa d'atto che servono figure esterne, con un personale specializzato al seguito, è maturata nei ministeri che ospiteranno i commissari. Tre in tut-

to, in base a quanto emerge dalla norma che potrebbe tuttavia essere modificata prima del via libera finale al provvedimento che la ospita. Entro 15-30 giorni (la data balla ancora) dall'approvazione, un commissario varcherà la soglia del ministero dell'Università, guidato da Anna Maria Bernini. Sarà la ministra a proporre il nome di "Mr Housing", come è stato già battezzato il futuro commissario che supporterà il dicastero per raggiungere un obiettivo ambizioso, che la titolare del dicastero ha voluto preservare dalla revisione del Piano: 60 mila posti letto negli alloggi universitari entro il 30 giugno del 2026.

La consapevolezza, si diceva: il ministero è sprovvisto di competenze sul tema dell'housing. E quindi il commissario potrà operare con procedure semplificate per accelerare la realizzazione o la riqualificazione degli immobili da destinare agli studentati. Due commissari, inve-

ce, al ministero dell'Interno. Uno per «assicurare la rapida realizzazione degli interventi di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione di beni confiscati alla criminalità organizzata». I soldi del Pnrr (300 milioni) non ci sono più perché il governo ha cancellato l'investimento, ma il commissario arriverà ugualmente per supervisionare, insieme a una squadra di dodici componenti, i progetti dislocati nei Comuni.

Al ministero affidato a Matteo Piantedosi traslocherà anche l'investimento per la realizzazione di alloggi da destinare ai lavoratori agricoli vittime di caporalato. Oggi il progetto è gestito dalla ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone, ma anche in questo caso il gap di competenze nel dicastero ha imposto l'arrivo del commissario, oltre al trasferimento agli Interni. Soccorso esterno per un governo che zoppica. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

I progetti

Caporalato

Un commissario per realizzare gli alloggi da destinare ai lavoratori agricoli sfruttati nei campi



Marina Elvira Calderone
(Lavoro)

Studentati

Entro il 30 giugno 2026 bisognerà realizzare 60 mila posti negli alloggi per gli universitari. Procedure semplificate



Anna Maria Bernini
(Università)

Beni confiscati

Il commissario si occuperà del recupero dei beni insieme a una squadra di 12 esperti



Matteo Piantedosi
(Interno)



▲ Raffaele Fitto



Peso:42%

Recuperabile l'8% delle tasse non pagate Leo: «Dal concordato i fondi per l'Irpef»

Telefisco 2024

Ruffini: il magazzino
dei ruoli non riscossi
al record di 1.206 miliardi

De Nuccio (commercialisti):
ruolo centrale nel riordino
del sistema tributario
De Luca (consulenti):
l'assegno d'inclusione
fa emergere il sommerso

Confronto a tutto campo a Telefisco 2024. Focus sulla riforma e sulla riscossione. Il concordato preventivo punterà a incassi graduali destinati a finanziare l'Irpef mentre la riforma della riscossione dovrà fare i conti con tasse non pagate che ora sono recuperabili solo all'8%. Professionisti pronti a un ruolo centrale. — *Servizi alle pagine 2 e 3*

Tasse e multe non pagate: recuperabile solo l'8%

Riscossione. Ruffini: 1.206,6 miliardi di euro
di debiti da saldare tra cartelle e avvisi

Allo studio un salvagente per la rottamazione

Marco Mobili Giovanni Parente

Una montagna che continua a crescere nonostante le rottamazioni e gli stralci. La riscossione di tasse e multe non pagate arranca. Sono 1.206,6 miliardi gli importi che mancano all'appello dell'ex Equitalia, ora agenzia delle Entrate Riscossione (Ader). Per avere un'idea di che cosa rappresenti questa

montagna di euro, bisognerebbe pensare a 163 milioni di cartelle, avvisi di addebito e avvisi di accertamento esecutivi capaci di tappezzare un anello lungo quanto il grande raccordo che cinge Roma. Sta in questa fotografia scattata grazie ai numeri forniti dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini nell'intervista di Jean Marie Del Bo e Maria Carla De Cesari durante Telefisco 2024. E, purtroppo per le

casce dello Stato, è appena l'8,4% (pari a 101,7 miliardi) la quota che ha ancora qualche chance di essere recuperata. Anche se ci sono diverse limitazioni per la Riscossione. Limitazioni nate nel perimetro in



Peso: 1-10%, 2-25%

cui la frase ricorrente della politica era quella di «tagliare le unghie a Equitalia». Con il risultato che la riscossione deve fare i conti con i vincoli della soglia minima per l'iscrizione ipotecaria, l'impignorabilità della prima casa, i limiti imposti sui beni strumentali, su stipendi, salari e indennità relative ai rapporti di lavoro, come ad esempio il Tfr.

A poco (o nulla) sono servite finora le rottamazioni, almeno in termini di riduzione del cosiddetto magazzino. Mentre vista da un'altra prospettiva le sanatorie, che prevedevano uno sconto sui pagamenti, hanno sicuramente aiutato imprese e famiglie ad affrontare gli ultimi anni di crisi e a consentire di rimettersi in regola a chi non voleva aver debiti con il fisco. In questa direzione va anche l'ipotesi confermata ieri al Sole 24 Ore dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo, di valutare una remissione in bonis a chi ha perso il treno della rottamazione quater quando venisse presentato un emendamento parlamentare al decreto legge Milleproroghe, ora all'esame della Camera.

Tornando alla montagna di tasse e multe non pagate, va considerata anche la diffusione a macchia d'olio. Ad avere (almeno) una cartella oggi sono 22,4 milioni

di contribuenti. Di questi 3,5 milioni sono società o enti e 18,9 milioni sono persone fisiche. In quest'ultimo gruppo almeno 3 milioni sono artigiani, commercianti o liberi professionisti.

In attesa del decreto attuativo della riforma, il cui imminente arrivo è stato annunciato da Leo, il direttore delle Entrate ha sottolineato comunque l'importanza della rateizzazione che oggi rappresenta il 50% del totale per saldare i conti. Un fenomeno che, come ha sottolineato Ruffini, non ha subito rallentamenti durante gli anni della pandemia, facendo registrare comunque «una buona propensione dei contribuenti a proseguire o iniziare il pagamento rateale delle cartelle». Da ricordare poi l'ultimo intervento per facilitare i pagamenti con cui è stato innalzato da 5 a 8 il numero delle rate che possono essere saltate senza decadere in automatico dal piano di dilazione.

Ma il capitolo della riscossione è solo uno dei tanti dossier con cui si confronta il direttore delle Entrate. Ora la sfida è dar vita alla delega fiscale. A partire dalla cooperative compliance, ossia il tutoraggio per le grandi imprese. Nella seconda metà di aprile, ossia dopo la pubblicazione dei decreti ministeriali at-

tuativi, l'Agenzia emanerà un primo provvedimento per aggiornare i requisiti soggettivi e oggettivi per l'accesso al regime e poi un ulteriore provvedimento in cui saranno fornite le linee guida alla luce del decreto attuativo della delega.

Ci sono poi le sfide tecnologiche collegate alle interpretazioni che l'Agenzia fornirà ai contribuenti. L'operazione di restyling è finalizzata a limitare il numero degli interpellati (anche attraverso il pagamento di una tassa d'ingresso), passando prima da una banca dati che metterà, attraverso una consultazione semplificata, le risposte fornite in precedenti occasioni su situazioni simili a quelle presentate. «Una banca dati da costruire con il partner tecnologico Sogei in cui confluiranno tutte queste informazioni» ha spiegato Ruffini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN GIOCO

40%

Debiti di defunti o falliti

Il 40% del magazzino della Riscossione (corrispondente a 483,3 miliardi di euro) riguarda crediti che ormai è completamente impossibile recuperare perché sono intestati a persone decedute, nullatenenti e imprese cessate o interessate da procedure concorsuali chiuse

502,5

Miliardi di euro

Ammontano a 502,5 miliardi di euro (pari al 42% del magazzino) i debiti intestati a soggetti nei confronti dei quali l'agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) ha svolto azioni di recupero senza però ottenere risultati o conseguendo soltanto risultati parziali



ERNESTO MARIA RUFFINI

Il direttore delle Entrate ha sottolineato che il 50% dei pagamenti è a rate



Peso: 1-10%, 2-25%

Concordato, adesione graduale Leo: «Niente caccia alle streghe»

La riforma. L'attuazione riparte dai professionisti: stop alle penalizzazioni fiscali per le aggregazioni
Dai risultati dell'intesa biennale con le partite Iva le risorse in manovra per ridurre l'Irpef nel 2025

Giovanni Parente

L'adeguamento al concordato preventivo biennale per le partite Iva sarà graduale: l'obiettivo è alzare progressivamente l'asticella nella proposta del Fisco per centrare l'obiettivo di un'accettazione più estesa possibile e quindi di migliorare la tax compliance. Nessuna caccia alle streghe per chi non aderisce e utilizzo delle nuove tecnologie nel massimo rispetto della privacy. L'attuazione della riforma fiscale ripartirà dai professionisti. Oltre ai già annunciati decreti su sanzioni e riscossioni attesi entro la metà del mese in Consiglio dei ministri, l'intenzione è di rendere finalmente operativa la neutralità fiscale per facilitare le aggregazioni tra professionisti. Mentre tutti i controlli automatizzati resteranno fuori dal raggio d'azione dell'obbligo di contraddittorio preventivo (si sta lavorando al decreto ministeriale attuativo atteso «in tempi ragionevoli»). Queste le coordinate fornite dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, nel corso del suo intervento a Telefisco 2024.

Molto attese erano le puntualizzazioni sul concordato preventivo dopo le polemiche arrivate dalla Lega sulle dichiarazioni del viceministro in commissione Anagrafe tributaria sull'equiparazione tra l'evasione e il terrorismo e il ricorso anche a tecnologie come il data scraping sui social per assumere informazioni sul (reale) tenore di vita dei contribuenti. «Nessuna caccia alle streghe» ha puntualizzato il viceministro. L'intenzione è, invece, quella di sfruttare i dati presenti in

Anagrafe tributaria per chiedere ai contribuente le ragioni di disallineamenti tra il reddito dichiarato e gli elementi in possesso del Fisco: «Se il contribuente è in grado di dare delle giustificazioni, non ci sarà alcuna conseguenza, ma questo rientra nella normale logica di accertamento nell'assoluto rispetto della privacy».

Sul concordato preventivo il viceministro punta molto («è una manovra») ma con un'applicazione che sarà graduale. La rotta è quella di far crescere progressivamente il livello di compliance. Tradotto in altri termini, significa che non potrà esserci un salto brusco per chi riporta un voto basso nella nuova super pagella fiscale in preparazione con il software che sarà diffuso per la prima volta entro il 15 giugno 2024. Piuttosto l'idea è quella di accompagnare le partite Iva a dichiarare di più nel tempo, rendendo quindi sostenibile (e accettabile) la proposta dell'imponibile da dichiarare e quindi le tasse da pagare per un biennio. Anche perché l'intenzione ribadita da Leo è quella di «aspettare» le adesioni al concordato in vista della manovra 2025 per avere un tesoretto da destinare alla riduzione dell'Irpef (anche se bisognerà prima di tutto confermare la riduzione a tre aliquote prevista per ora solo per il 2024). «Non a caso abbiamo fissato la scadenza per aderire al concordato al 15 ottobre - ha fatto notare Leo - quando saremo a ridosso della sessione di bilancio». Se il tasso di adesioni sarà sostenuto, «potremo abbassare le aliquote per il 2025 e anche per gli anni successivi».

L'attuazione della riforma fiscale

resta, comunque, un cantiere aperto. I prossimi decreti attesi all'esame preliminare del Consiglio dei ministri (già entro metà mese) riguardano la riforma delle sanzioni (possibili novità in arrivo sugli omessi versamenti quando la rateizzazione verrà rispettata per non far scattare il penale tributario) e sulla riscossione (su cui Leo ha indicato le priorità: «Dobbiamo fare chiarezza, cercare di accelerare le procedure, verificare i casi in cui il carico che non può essere riscosso deve essere restituito all'ente impositore»). Ma in lavorazione c'è anche un intervento sui tributi, per cui non saranno richieste particolari coperture o le coperture saranno compatibili con le esigenze dei conti pubblici. Questo dovrebbe essere il veicolo da cui ripartiranno anche le modifiche che riguarderanno la fiscalità dei professionisti e degli autonomi. A cominciare dalla neutralità fiscale per le aggregazioni professionali, superando quindi la disparità rispetto al regime previsto per le operazioni societarie. E, in ottica di semplificazione del rapporto tra fisco e contribuenti, il decreto delegato sui tributi sarà il contesto per ripensare il meccanismo delle perdite e disciplinare più nel dettaglio anche la scissione.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Volata finale
per l'elenco dei controlli
che saranno esclusi
dall'obbligo
del contraddittorio



MAURIZIO LEO
Allo studio
un decreto delegato
sui tributi
senza oneri
sui conti pubblici



Confronto aperto. Gli esperti del Sole 24 Ore Raffaele Rizzardi e Benedetto Santacroce hanno commentato le risposte delle Entrate



Peso: 34%

Inflazione, rimbalzo a sorpresa (+0,8%)

I dati di gennaio

Nell'area euro l'inflazione annua è più alta che in Italia ma rallenta al 2,8 per cento

L'anno inizia con un piccolo rimbalzo dei prezzi al consumo: a gennaio l'inflazione è salita dello 0,3% mensile e si è portata allo 0,8% tendenziale annuo, dallo 0,6% di dicembre. Accelera il cosiddetto "carrello della spesa" (+5,4%). Nell'area euro inflazione in frenata al 2,8% annuo dal +2,9.

— servizio a pagina 5

Inflazione a sorpresa (+0,8%) Aumenta il carrello della spesa

Prezzi. A gennaio crescita mensile dello 0,3% superiore alle attese (a dicembre il tasso annuo era a +0,6%): diminuisce la riduzione dei listini energetici, pesano alimentari e trasporti

L'anno inizia con un piccolo rimbalzo dei prezzi al consumo: l'Istat comunica che nel mese appena concluso l'inflazione è salita dello 0,3% mensile e si è portata quindi allo 0,8% tendenziale annuo, dallo 0,6% di dicembre 2023. La moderata accelerazione del ritmo di crescita dei prezzi riflette l'andamento dei prezzi dei beni energetici regolamentati, la cui flessione su base tendenziale risulta, a gennaio, attenuata a causa dell'effetto statistico dovuto allo sfavorevole confronto con gennaio 2023. Un contributo alla risalita dell'inflazione si deve inoltre al permanere di tensioni sui prezzi dei beni alimentari non lavorati, i cui effetti si manifestano anche sulla accelerazione del cosiddetto "carrello della spesa" (+5,4%). Infine, l'inflazione di fondo si attesta a gennaio al +2,8% (da +3,1% del mese precedente).

Da ricordare che nel corso del 2023, l'inflazione media è stata pari al 5,7%, in netto calo rispetto all'8,1% del 2022: il trascinarsi è stato dello 0,1%. Lo scorso anno è salita, invece, l'inflazione di fondo:

in media nel 2023 la crescita dei prezzi al netto delle componenti volatili è stata pari al 5,1%, dal +3,8% del 2022.

A gennaio, quindi, come detto, l'accelerazione su base tendenziale dell'inflazione è dovuta all'aumento dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (da +3,7% a +4,3%) e dei beni alimentari non lavorati (da +7,0% a +7,5%) e alla diminuzione della flessione dei prezzi dei beni energetici regolamentati (da -41,6% a -21,4%); per contro, si attenua l'aumento dei prezzi dei Servizi relativi all'abitazione (da +4,2% a +2,9%) e dei beni durevoli (da +1,5% a +0,8%). Nel mese di gennaio l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, decelera da +3,1% a +2,8% e quella al netto dei soli beni energetici da +3,4% a +3,1%. La dinamica tendenziale dei prezzi dei beni rallenta la sua discesa (da -1,5% a -0,8%), mentre quella dei servizi decelera, pur rimanendo positiva (da +3,4% a +2,9%), determinando una diminuzione del differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e

quello dei beni (+3,7 punti percentuali, dai +4,9 di dicembre). I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona - voci che vanno a formare il cosiddetto "carrello della spesa" - aumentano, anche se lievemente, su base tendenziale da +5,3% a +5,4%, mentre quelli dei

prodotti ad alta frequenza d'acquisto rallentano (da +4,4% di dicembre a +3,6%). L'aumento congiunturale dell'indice generale è dovuto, per lo più, alla crescita dei prezzi dei Beni alimentari non lavorati (+1,1%), dei beni alimentari lavorati (+1,0%), dei Servizi relativi all'abitazione (+0,4%), dei Beni energetici



Peso: 1-4%, 5-30%

non regolamentati e degli Altri beni (+0,3% entrambi); gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (-1,2%) e dal lieve calo dei prezzi dei beni energetici regolamentati (-0,1%). L'inflazione acquisita per il 2024 - che rappresenta la variazione media dell'indice nell'anno indicato, che si avrebbe ipotizzando che l'indice stesso rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno - è pari a +0,3% per l'indice generale e a +0,9% per la componente di fondo. In base alle stime

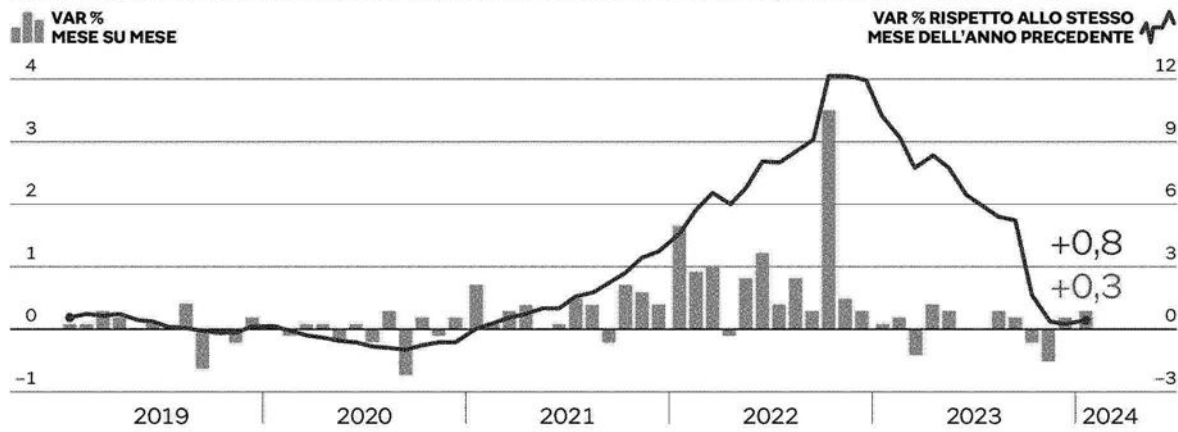
preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) diminuisce dell'1,1% su base mensile, a causa dell'avvio dei saldi invernali dell'abbigliamento e calzature di cui l'indice NIC non tiene conto, e aumenta dello 0,9% su base annua (in aumento dal +0,5% di dicembre).
— **Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A causa delle tensioni sui prezzi dei beni alimentari non lavorati accelera il carrello della spesa (+5,4%)

L'andamento dei prezzi al consumo in Italia

Variazioni percentuali mese su mese e rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Base 2015=100



Fonte: dati Istat



Peso:1-4%,5-30%

LA REVISIONE

Nel paniere Istat
entrano padel
e acquagym

— Servizio a pag. 5

Paniere Istat, entrano padel e acquagym
I beni sotto osservazione

Cambiano i consumi, cambia il “paniere” con cui l’Istat calcola i prezzi al consumo. Entrano, tra gli altri, i deumidificatori, le lampadine smart, il pasto “all you can eat”, i corsi di acquagym e quelli di calcio o calcetto, di tennis o padel, la piastra per capelli e rasoio elettrico e lo scaldaletto elettrico (che da tempo ha sostituito il celebre “prete” usato nelle campagne fino agli anni ’70).

Al contrario escono gli e-book reader, i dispositivi per il tracking delle funzioni vitali, i tagliacapelli elettrici, i regolabarba elettrico (forse segnale che la moda hipster sta tramontando). Nel paniere del 2024 utilizzato dall’Istat per il calcolo degli indici dei prezzi NIC (per l’intera collettività nazionale) e FOI (per le famiglie di operai e impiegati), aumentano i prodotti elementari (1.915 prodotti elementari a fronte dei 1.885 nel 2023), raggruppati in

1.045 prodotti, a loro volta raccolti in 425 aggregati. Per il calcolo dell’indice IPCA (armonizzato a livello europeo) il paniere comprende 1.936 prodotti elementari (1.906 nel 2023), raggruppati in 1.064 prodotti e 429 aggregati. Ogni anno l’Istat rivede l’elenco dei prodotti che compongono il paniere di riferimento per la rilevazione dei prezzi al consumo, aggiornando contestualmente le tecniche d’indagine e i pesi con i quali i diversi prodotti contribuiscono alla misura dell’inflazione. Nel 2024 la novità più rilevante è di natura metodologica e riguarda l’impiego della banca dati di IVASS per l’assicurazione r.c. auto, a vantaggio dell’accuratezza della stima dell’indice per questo servizio.

Sono circa 33 milioni le quotazioni di prezzo (scanner data) provenienti ogni mese dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO), uti-

lizzate nel 2024 per stimare l’inflazione; 385 mila sono raccolte sul territorio dagli Uffici comunali di statistica (UCS); quasi 235 mila dall’Istat direttamente o tramite fornitori di dati; più di 157 mila le quotazioni provenienti dalla base dati dei prezzi dei carburanti del Mimit.

— **Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-9%

PARLA SHILLER

«Rivoluzione dei dati per l'economia»

Isabella Bufacchi — pag. 6



Nobel.
Robert Shiller ha vinto il premio nel 2013

«Intelligenza artificiale è la prossima rivoluzione»

Parla il Nobel Shiller. I dati immagazzinati dall'intelligenza artificiale saranno utilizzati sempre più diffusamente anche in economia

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

«Sono convinto che ci sarà una nuova rivoluzione in economia, perché i dati digitalizzati, le narrazioni registrate, immagazzinate dall'Intelligenza artificiale saranno utilizzati in maniera sempre più diffusa. Stiamo entrando in un nuovo territorio fatto di dati. In futuro ci saranno indici sulle narrazioni. Le narrazioni vanno e vengono, sono come le malattie infettive che contagiano e poi passano e quasi ce ne dimentichiamo, ma poi tornano, modificate: e anche le narrazioni spariranno e poi torneranno. Questa rivoluzione in economia è già iniziata, la stiamo vivendo ora ma ci vorranno decenni prima di capirla». A parlare è Robert Shil-

ler, premio Nobel per l'economia, professore a Yale e creatore dello Standard

& Poor's/Case Shiller Home Price Indices negli Usa. Shiller è intervenuto ieri in una conferenza organizzata da Natixis IM e Ossiam e alla quale hanno partecipato Mabrouk Chetouane, responsabile del Global Market Strategy di Natixis IM e Maider Lasarte, sales director di Ossiam, affiliata di Natixis IM, e il Sole 24 Ore in esclusiva.

«Le persone non sono "quantitative", non pensano in termini di curve della domanda e dell'offerta ma invece reagiscono alle storie. Lo hanno sempre fatto, da duemila anni e più: nel 1930, per esempio, c'era la narrazione economica sulla disoccupazione tecnologica, le persone pensavano che l'economia sarebbe stata dominata dai robots e che la disoccupazione sarebbe rimasta per sempre. Ora il mondo sta cambiando con i dati raccolti online su quello che milioni di persone dicono e pensano, persino i diari personali sono online e posso

diventare oggetto di ricerca. L'Intelligenza artificiale registra tutte le narrative».

E cosa pensa Shiller dell'innovazione finanziaria come bitcoin? Le criptovalute sono un esempio lampante di narrazione economica. «Quando Satoshi Nakamoto presentò la sua idea di bitcoin, la proposta sembrò bizzarra: l'idea che le persone potessero creare una cripto-moneta totalmente sganciata dai governi, creata automaticamente o usando incentivi per spingere le persone a crearla con il mining. Questa idea non si sarebbe potuta realizzare se le persone non avessero iniziato a pensare che altre persone ci credevano. Per questo le cripto-va-



Peso: 1-1%, 6-26%

lute hanno avuto un apparente successo. L'aumento del prezzo del bitcoin è andato di pari passo con l'aumento della ricerca della parola "bitcoin" su Google search», ha spiegato Shiller. La narrazione su Satoshi Nakamoto «è strana, nessuno sa chi sia o dove si trovi, ha lanciato un'idea rivoluzionaria e poi è sparito, è un mistero ma le persone amano i misteri. E le persone sono anche arrabbiate con i governi, con chi fa le regole».

Anche l'inflazione non sfugge alla narrazione. «L'inflazione è piena di narrazione perché le persone, che non sono economisti, sono arrabbiate per come si vedono nell'economia e temono che qualcuno stia cospirando

contro di loro. Le persone hanno paura dell'inflazione. I sindacati aumentano la rabbia e il risentimento da entrambe le parti di una trattativa salariale, e diventano più potenti: il numero degli scioperi annuali è in aumento, in reazione all'alta inflazione. Le persone non riflettono sul fatto che l'inflazione li può aiutare, riducendo il valore reale del loro mutuo ipotecario, ma questa narrazione non interessa. Piace di più pensare che l'inflazione sia una cosa cattiva».

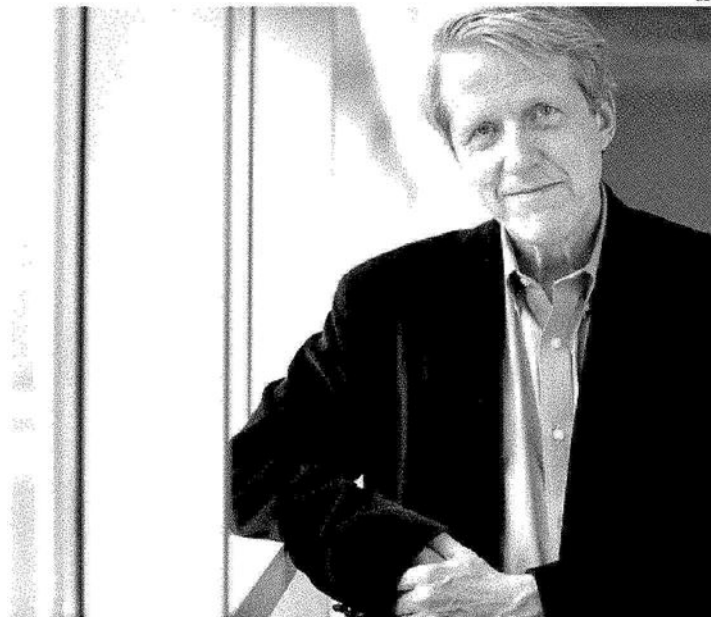
Sui "Magnifici 7" (Apple, Microsoft, Alphabet, Amazon, Nvidia, Meta e Tesla) che hanno un price/earning ratio di 36 contro una media di 21 delle altre società quotate sull'S&P

500, Shiller non si sbilancia. «Di boom e bust è piena la storia dei mercati. E il calo dei prezzi prima o poi è ricorrente. Bisogna guardare il price/earning ratio per capire quanto i prezzi sono gonfiati dai mercati». Detto questo, una parte del suo portafoglio Shiller ancora la investirebbe sul mercato azionario Usa. Due i settori a buon mercato: financials e communication services.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TENDENZA
Il mondo sta cambiando con i dati raccolti online su quello che milioni di persone dicono e pensano

IL CASO CRIPTOVALUTE
L'incremento del prezzo è andato di pari passo con l'aumento della ricerca della parola bitcoin su Google



Premio Nobel. Il premio Nobel per l'economia Robert Shiller



Peso: 1-1%, 6-26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

«Lasciamo spazio all'imprenditorialità dei nostri giovani»

Intervista a Maurizio Sella

Carlo Marroni

«I rischi di rimbalzo dell'inflazione a seguito del blocco di passaggio di navi nel canale di Suez a causa degli attacchi Houthi sono al momento limitati. Secondo alcune analisi un raddoppio dei costi di trasporto potrebbe comportare al massimo un rialzo dell'inflazione dell'area euro dello 0,25 per cento. Non ritengo che questo possa mettere a rischio la prospettiva di un ribasso dei tassi da parte della Bce». Maurizio Sella, presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, vede il rischio della situazione generata nel Mar Rosso soprattutto per le ripercussioni sulle imprese e le possibili ricadute nei diversi settori: «Il costo per trasportare un container tipico da Shanghai a Genova è più che quadruplicato, passando da 1.400 a 6.300 dollari». Inoltre ci sono timori anche riguardo all'energia, qualora le tensioni nell'area del Mar Rosso dovessero rallentare o bloccare i flussi e gli approvvigionamenti, anche se la situazione è diversa dal quadro generato dall'invasione della Russia in Ucraina: «Il passaggio di gas naturale liquefatto dal Qatar attraverso Suez è crollato, e a gennaio si stima che l'Italia potrebbe vedere una riduzione delle consegne di gas qatarino del 70% rispetto alla media del 2023, anche se al momento il nostro Paese non corre rischi di breve periodo, grazie a stoccaggi molto elevati per questo periodo dell'anno».

Sella - banchiere di lungo corso, già presidente dell'Abi - allarga lo sguardo sullo scenario generale: «Veniamo da una fase storica complessa, nel post-Covid: è presto per avere un quadro completo e puntuale dell'effetto di queste ricadute ma il mondo delle imprese deve essere pronto e flessibile nel comprendere come reagire e rispondere a questa nuova complessità». I Cavalieri del Lavoro sono imprenditori, il loro sguardo è prima di tutto sulle imprese e sulle sfide che ogni giorno affrontano: «I cambiamenti tecnologici, geopolitici, climatici, culturali ed anche esistenziali, sono sempre più frequenti. Tutto questo fa apparire l'incertezza come la cifra del nostro tempo. A questa non ci si può arrendere. All'incertezza si risponde con la conoscenza, la strategia, la visione, soprattutto con l'ottimismo e la fiducia nelle potenzialità dell'Italia». Insomma, osserva Sella, «all'insicurezza si risponde guardando avanti. Abbiamo ragioni per essere ottimisti. Se si è usciti a testa alta dalla pandemia, e

dalle più pesanti conseguenze sociali dovute al prolungato rallentamento delle attività, lo si deve anche alla forza della nostra industria manifatturiera e, dentro di essa, alle aziende più innovative protese sui mercati internazionali. Inoltre, costantemente negli ultimi anni, l'export è cresciuto più rapidamente del resto dell'economia italiana e costituisce un asset fondamentale». La capacità delle aziende italiane di esportare è il "petrolio" italiano: «Oggi l'export pesa oltre un terzo del fatturato del nostro Paese, con una trasformazione strutturale profonda. Se l'intera economia italiana fosse cresciuta come l'export, oggi sarebbe del 10% più

grande dell'economia francese (e invece è del 40% più piccola). La domanda giusta dunque non è come si ferma il mondo, perché noi vogliamo scendere. Dobbiamo invece chiederci come far leva sui nostri punti di forza perché, per effetto di propagazione, quelli rafforzino anche il resto del sistema». Molte sono le sfide, su tutte la capacità di innovare - compresa la sfida dell'intelligenza artificiale - e di impegnarsi nel campo della sostenibilità come fattore di crescita: «Agire secondo logiche Esg è ormai imprescindibile per le imprese. La possibilità di avere aziende sane, solide e innovative porta a generare impatto positivo - in ogni dimensione della sostenibilità, economica, sociale e culturale - nel contesto che ci circonda, per il territorio e le persone. In un contesto caratterizzato da grandi sfide globali anche per le imprese, è imperativo che lo sviluppo economico sia guidato da un paradigma fondato sulla sostenibilità». Ma le imprese italiane hanno costantemente davanti anche un'altra sfida, quella del passaggio generazionale: «Le aziende di famiglia rappresentano un elemento di valore aggiunto nel tessuto imprenditoriale del Paese, rappresentando quell'unità e concordia che devono essere la bussola e



Peso:39%

l'elemento guida in tante aziende italiane. La gestione efficace della fase di passaggio generazionale costituisce un momento fondamentale e per tale ragione è importante lasciare spazio all'imprenditorialità dei giovani. L'azienda stessa deve sviluppare la capacità di fare crescere i giovani, investendo sul potenziale talento con la formazione, valorizzando il merito e la capacità di portare risultati. Tali valori sono alla base dell'impegno dei Cavalieri del Lavoro e della stessa Federazione». Le imprese che fanno capo ai Cavalieri del Lavoro – nominati ogni anno dal Presidente della Repubblica nel numero di 25 – sono l'ossatura della nostra economia, e l'indagine Crif del 2023 mostra un trend di aumento del numero di dipendenti registrato dalle imprese dei Cavalieri del Lavoro a partire dal 2018, in controtendenza rispetto al dato aggregato nazionale delle aziende oltre i 20 milioni di euro di fatturato che mostra invece continue flessioni. Nel 2021, ad esempio, le aziende dei Cavalieri del Lavoro hanno fatto registrare più 1,9% rispetto al meno 1,1% del dato nazionale. Nei 4 anni considerati dalla ricerca, la media è stata di un +2,2% rispetto al -1,85% del dato nazionale. In particolare, le aziende dei Cavalieri del Lavoro, pur rappresentando il 3% del campione nazionale (670 aziende Cav. Lav. rispetto alle 15mila aziende con fatturato superiore a 20mln), cubano dal punto di vista occupazionale il 20% di addetti: «Evidentemente è un dato di estremo rilievo, perché le aziende dei Cav. Lav. mostrano una dinamica di

incremento occupazionale a fronte di una media dell'aggregato nazionale che, purtroppo, tende a decrescere. Questa è una forte evidenza rispetto al fatto che le aziende dei cavalieri siano traino dell'intera economia», osserva Sella. Infine un'osservazione su un tema di grande attualità politica, l'autonomia differenziata: «Con il via libera all'autonomia differenziata da parte del Consiglio dei ministri, la riforma dello Stato va in Parlamento. Si tratta di un progetto di trasformazione radicale dell'attuale assetto istituzionale del Paese che ha conseguenze rilevanti, soprattutto per le regioni del Sud. Certamente serve una riflessione attenta e qualificata, tenendo sempre ben presente l'importanza del faro europeo, come punto di riferimento delle politiche comuni da attuare sui temi strategici. Come Cavalieri del Lavoro siamo pronti a contribuire, specie in una fase delicata della geopolitica internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LE ESPORTAZIONI SONO IL NOSTRO PETROLIO: PESANO PER OLTRE UN TERZO DEL FATTURATO ITALIANO»

25

NOMINE ANNUALI

I Cavalieri del Lavoro nominati ogni anno dal Presidente della Repubblica. Le imprese che fanno capo a loro sono l'ossatura della nostra econo-

mia: pur rappresentando il 3% del campione nazionale (670 rispetto alle 15mila con fatturato superiore a 20mln), cuba dal punto di vista occupazionale il 20% di addetti.



Presidente. Maurizio Sella guida la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro



Peso:39%

Urso: Governo pronto a entrare in Stellantis

«Se Tavares o altri ritengono che l'Italia debba fare come la Francia, che ha aumentato il proprio capitale sociale all'interno di Stellantis, ce lo chiedano. Se vogliono una partecipazione attiva possiamo discuterne».

Lo ha detto il ministro delle

Imprese e del Made in Italy

Adolfo Urso al termine del tavolo sull'automotive. — a pagina 14

Urso: «A tutela dell'Italia pronti a entrare in Stellantis»

Il tavolo auto

La replica provocatoria del ministro a Tavares. Resta il pressing sulla produzione

Ok ai nuovi eco-bonus: fino a 13.750 euro per le auto elettriche

**Carmine Fotina
Filomena Greco**

«Se il piano di incentivi auto non contribuirà ad aumentare la produzione di auto in Italia, i fondi saranno destinati a sostenere nuovi investimenti produttivi». Nel confermare i nuovi importi per l'eco-bonus (si veda la tabella pubblicata in pagina) il ministro delle Imprese Adolfo Urso lancia un messaggio a Stellantis, affermando che dal 2025 le risorse residue del Fondo automotive (6 miliardi fino al 2030) potrebbero essere orientate

principalmente alla filiera produttiva. E, spera il ministero, tra i beneficiari potrebbero esserci nuovi costruttori con i quali sono stati avviati sondaggi negli ultimi mesi. Poi, in modo provocatorio, Urso aggiunge: «Se vogliono che entriamo nel capitale per tutelare l'Italia lo dicano. Possiamo ragionarci, siamo sempre disponibili al confronto».

Parte tutto, sempre, dalla richiesta del governo di portare la produzione italiana di Stellantis almeno a 1 milione di unità entro il 2028, tra auto e veicoli commerciali. Secondo Urso il governo ha già assecondato Stellantis su due fronti: la lotta in sede Ue sul regolamento Euro7 e i nuovi eco-bonus. «Ora sento dire che dovremmo fare come la Francia ma l'unica differenza è la presenza in forma diretta e indiretta dello Stato in Stellantis, se vogliono ragionare su questo noi ci siamo». Il ministro fa anche riferimento al recente aumento dei diritti di voto in Stellantis in capo ai soci francesi - Peugeot e lo Stato francese attraverso Bpi, saliti rispettivamente all'11,1% e al 9,6% - aumento che ha interessato anche Exor, salita al

23,13%, come previsto dal Loyalty scheme inserito nello Statuto di Stellantis. Il gruppo, rappresentato al tavolo del Mimit da Davide Mele, responsabile Corporate Affairs di Stellantis Italia, ribadisce gli investimenti fatti per le due nuove piattaforme Stla Medium (Melfi) e Large (Cassino). «Ora possiamo metterci tutti ai nastri di partenza - aggiunge Mele - e portare la nostra energia collettiva e le nostre competenze, per ottenere il miglior risultato e per rilanciare anche la produzione delle vetture elettriche e Hybrid che già produciamo a Mirafiori, Melfi e Pomigliano». Le parole di Tavares affidate a Bloomberg



Peso: 1-3%, 14-44%

sul fatto che Mirafiori e Pomigliano siano le fabbriche a rischio in Italia, però, hanno preoccupato i sindacati. Il segretario nazionale della Fiom Michele De Palma chiede un incontro urgente alla presidente del Consiglio con l'ad Tavares per ottenere garanzie per impianti e lavoratori in Italia. I rappresentanti dei lavoratori hanno, in generale, sollevato la questione industriale. Per il segretario della Fim-Cisl Roberto Benaglia, «esiste un tema legato alla questione industriale che il tavolo odierno non ha affrontato. Abbiamo il bisogno di accelerare su questo». Per Rocco Palombella, segretario della Uilm, e Gianluca Ficco, «il piano industriale per l'Italia di

Stellantis può e deve essere migliorato in alcuni aspetti, fra cui urgenti sono l'individuazione di una nuova vettura per Mirafiori, la conferma dei cinque modelli a Melfi e un intervento sulla joint venture Acc impegnata a realizzare la gigafactory a Termoli».

Il tavolo di ieri ha confermato lo schema degli incentivi che dovrebbero entrare in vigore verso metà marzo (si arriva fino a a 13.750 per chi ha un Isee sotto 30mila euro). Nel frattempo restano in vigore i vecchi bonus. Tra avanzi e risorse già previste per il 2024, quest'anno ci sono a disposizione 950 milioni (compresi veicoli commerciali e moto). Ma in queste settimane, in attesa del nuovo Dpcm,

una quota è stata già prenotata per i vecchi e meno generosi incentivi (si arriva a 5mila euro). Al momento (aggiornamento a ieri) per gli eco-bonus maggiorati che arriveranno a marzo rimangono circa 845 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stabilimenti. Nelle immagini gli impianti citati dal ceo Tavares: Mirafiori e Pomigliano

Il dettaglio degli incentivi

I nuovi ecobonus auto (possibile partenza a marzo)

VALORI ESPRESSI IN EURO	0 - 20 G/KM CO ₂		21 - 60 G/KM CO ₂		61 - 135 G/KM CO ₂
Nessuna rottamazione	6.000	7.500	4.000	5.000	0
Rottamazione Euro 0,	11.000	13.750	8.000	10.000	3.000
Rottamazione Euro 3	10.000	12.500	6.000	7.500	2.000
Rottamazione Euro 4	9.000	11.250	5.500	6.875	1.500
Rottamazione Euro 5	0	8.000	0	5.000	0

Platea	Persone fisiche e giuridiche*	Persone fisiche con ISEE < 30.000 €	Persone fisiche e giuridiche*	Persone fisiche con ISEE < 30.000 €	Persone Fisiche
--------	-------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------	-------------------------------------	-----------------

Nota: sono previste soglie di prezzo (Iva esclusa): 35mila euro per le fasce 0-20 e 61-135 g/km di CO₂ e 45mila euro per la categoria 21-60



Peso:1-3%,14-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Credito d'imposta Sud, istanze fino a dicembre

Agevolazioni

Roberto Lenzi

Le imprese del Mezzogiorno che nel 2023 hanno effettuato investimenti produttivi ma non hanno ancora trasmesso l'istanza di accesso al credito d'imposta a loro riservato avranno comunque tempo fino al 31 dicembre 2024.

Il credito d'imposta previsto per investimenti nel Mezzogiorno, in base all'articolo 1, comma 98 dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208, non è quindi ancora perso, anche se dal 1° gennaio 2024 è entrata in vigore la nuova disciplina legata alla Zona economica speciale (Zes) unica.

Il chiarimento arriva grazie all'Agenzia delle Entrate, in risposta a uno dei quesiti approfonditi nell'ambito di Telefisco.

Il dubbio emergeva proprio in relazione alla profonda riforma dell'incentivo che, dopo vari anni di sostanziale stabilità, è stato rinnovato in concomitanza con l'introduzione della Zes unica.

A questo punto, soprattutto le imprese che avevano effettuato gli investimenti agevolabili a ridosso della fine dell'anno 2023, visti i tempi ristretti per poter inoltrare l'istanza di autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta, potevano dubitare circa il perdurare della possibilità di presentare l'istanza nel corso del 2024.

La risposta dell'Agenzia è favorevole. Infatti, il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 1° giugno 2023, prot. n. 188347, di approvazione del modello di co-

municazione per la fruizione del credito in oggetto, prevede che per le acquisizioni di beni strumentali nuovi, effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2023, il modello sia inviato entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello nel corso del quale sono effettuate le acquisizioni. Conseguentemente, sarà ancora possibile chiedere nel 2024 il credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno operativo nel 2023.

L'altro aspetto di rilievo riguarda la determinazione del momento di effettuazione dell'investimento, soprattutto per le imprese con investimenti a cavallo di anno che si trovano a dover identificare quale sia l'agevolazione loro spettante. In merito ai criteri di imputazione degli investimenti al periodo di vigenza dell'agevolazione, valgono i chiarimenti forniti con la circolare 3 agosto 2016, n. 34/E, con la quale è stato specificato che l'imputazione degli investimenti al periodo di vigenza dell'agevolazione segue le regole generali di competenza previste dal Tuir, per cui le spese di acquisizione dei beni si considerano sostenute, per i beni mobili, alla data della consegna o spedizione, ovvero, se diversa e successiva, alla data in cui si verifica l'effetto traslativo o costitutivo della proprietà o di altro diritto reale. Laddove, con questa specifica, l'investimento sia di competenza 2023, l'impresa potrà beneficiare del chiarimento fornito e presentare istanza di accesso al credito d'imposta vigente nel 2023. Se invece l'investimento fosse

di competenza 2024, dovrà attendere l'operatività del nuovo credito d'imposta per la Zes unica.

Il "vecchio" credito d'imposta sostiene l'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature varie, destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio, effettuati fino al 31 dicembre 2023. L'agevolazione può arrivare in questo caso fino a un massimo del 45% (piccole imprese nelle Regioni più svantaggiate). Il nuovo credito d'imposta per la Zes Unica, per il 2024, prevede percentuali di aiuto maggiori poiché la stessa piccola imprese nelle Regioni maggiormente svantaggiate può arrivare a un credito d'imposta del 60 per cento.

Tuttavia, tra gli aspetti da valutare ci sono l'investimento minimo richiesto di 200mila euro, non previsto dalla precedente disciplina, nonché le modalità di accesso che saranno stabilite per garantire il rispetto dei fondi stanziati per la misura, per il quale non erano previsti particolari vincoli fino allo scorso anno.

Inoltre, l'attuale credito d'imposta per la Zes unica copre gli investimenti effettuati solo fino al 15 novembre 2024 e non fino al termine dell'anno corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

I riferimenti

Per le acquisizioni di beni strumentali nuovi, effettuate a dal 1° gennaio 2023, il modello va inviato entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello nel corso del quale sono effettuate le acquisizioni. L'imputazione degli investimenti al periodo di vigenza dell'agevolazione segue le regole generali di competenza previste dal Tuir, per cui le spese di acquisizione dei beni si considerano sostenute, per i beni mobili, alla data della consegna o spedizione, ovvero, se diversa e successiva, alla data in cui si verifica l'effetto traslativo oppure costitutivo della proprietà o di altro diritto reale.



Peso: 22%

Da Bei 12,2 miliardi nel 2023 per ripresa e transizione green

Risorse per le imprese

La vicepresidente Vigliotti:
«Abbiamo dato sostegno a 58 mila pmi italiane»

Celestina Dominelli

ROMA

Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (Bei), ha sintetizzato efficacemente il contributo assicurato al sistema Paese parlando di «ruolo fondamentale per sostenere la crescita economica in Italia». E, in effetti, a giudicare dai numeri, che ieri la vicepresidente ha illustrato nel corso di un incontro con la stampa - 12,2 miliardi di euro messi in campo per la ripresa economica e la transizione ecologica italiana con 89 operazioni firmate -, ben si comprende l'apporto cruciale al tessuto produttivo della penisola assicurato da quella che, non a caso, Vigliotti ha definito «la banca del clima dell'Italia e dell'Unione Europea». Perché, come è emerso sempre dai dati dell'attività in Italia, «i finanziamenti dedicati alla sostenibilità ambientale e sicurezza energetica nel Paese hanno superato di quasi 1,5 miliardi i livelli record del 2022, raggiungendo i 7 miliardi di euro (il 57% dell'attività totale in Italia). Questa è la prova - ha precisato ancora Vigliotti - che l'economia italia-

na ha saputo creare progetti e iniziative di successo, capaci di catalizzare fondi europei e usarli come moltiplicatori dell'investimento. Sono lieta di confermare che anche nel 2023 un euro su sei erogati dal gruppo Bei in Europa è arrivato in Italia». Che si configura quindi come il primo Paese nel 2023 per finanziamenti del gruppo costituito dalla Bei e dal Fondo europeo per gli investimenti (Fei).

Insomma, dalla Bei è arrivata una spinta decisiva all'economia italiana e anche alla sua spina dorsale rappresentata dalle piccole e medie imprese. «Grazie alla collaborazione con le principali banche pubbliche e commerciali del Paese - ha sottolineato ancora la vicepresidente - il gruppo Bei ha finanziato le esigenze di liquidità e di capitale circolante della Pmi con 2,98 miliardi di euro, sostenendo oltre 58 mila persone che impiegano più di un milione di persone». E l'ha fatto lavorando, come detto, in sinergia con le banche: dai 600 milioni di nuova finanza garantiti a 650 mila pmi e mid cap, grazie a un accordo con Deutsche Bank ai 400 milioni di fondi per investimenti green e innovativi,

sempre a favore dello stesso target, in asse con la Cassa depositi e prestiti.

Dalla Bei è poi arrivato un assist importante anche al Mezzogiorno nell'ottica di promuovere la coesione sociale, altro pilastro dell'attività del gruppo, che ha così destinato il 38% dei propri investimenti nel 2023 in Italia a questo capitolo, con 4,6 miliardi di euro. E 2,3 miliardi di euro sono andati invece a supportare l'innovazione e la digitalizzazione delle imprese: si tratta di volumi praticamente raddoppiati rispetto al 2022 e fondamentali per realizzare i due grandi obiettivi del Green Deal, vale a dire la transizione ecologica e la digitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GELSOMINA VIGLIOTTI

È vicepresidente della Banca europea per gli investimenti



Peso: 15%

Tasse, in arrivo il taglio sopra i 50 mila euro

LUCA MONTICELLI

«Nessuna caccia alle streghe». Il vice ministro Leo si difende dalle accuse della Lega di volere un modello repressivo nella lotta all'evasione, e lavora a un piano per tagliare le tasse a chi dichiara oltre 50 mila euro, già con la prossima manovra. - PAGINA 19

Il Tesoro punta a sfruttare gli introiti del concordato per una sforbiciata all'aliquota del 43% Il viceministro Leo frena sui controlli alle partite Iva: "Non ci sarà nessuna caccia alle streghe"

Il governo verso il taglio Irpef Meno tasse sopra i 50 mila euro

IL RETROSCENA
LUCA MONTICELLI

ROMA

«Nessuna caccia alle streghe». Il vice ministro Maurizio Leo si difende dalle accuse della Lega di voler replicare un modello repressivo nella lotta all'evasione, e lavora a un piano per tagliare le tasse a chi dichiara oltre 50 mila euro di reddito, già con la prossima manovra.

Nel corso dell'annuale convegno di Telefisco, Leo sostiene che i contribuenti che non aderiranno al concordato preventivo biennale non verranno tartassati, ma dovranno motivare l'eventuale «disallineamento» tra il reddito dichiarato e le informazioni in possesso dell'Agenzia delle entrate. Il ministro, però, sorvola sulle verifiche del fisco sul tenore di vita di cui i cittadini fanno sfoggio sui social, ed evita di tornare sull'equiparazione tra evasori e «terroristi» che lui stesso

aveva fatto il giorno prima in Parlamento. Al di là delle schermaglie all'interno del centrodestra e la propaganda sul «fisco amico», al Tesoro ritengono imprescindibile la lotta all'evasione, necessaria per recuperare le risorse che servono a finanziare le riforme promesse in campagna elettorale. Il concordato - che congela i controlli e le tasse per due anni a tutti gli autonomi che ne fanno richiesta, anche quelli sospetti perché in possesso di una pagella Isa con un voto sotto l'8 - può garantire un gettito importante, da utilizzare per ridurre l'Irpef e rivedere l'Iva, perlomeno questa è la speranza del governo. La priorità di Leo è riuscire a tagliare l'aliquota Irpef al 43% per i redditi oltre i 50 mila euro già nel 2025. Dopo il passaggio da quattro a tre aliquote è proprio ai redditi medio-alti che il centrodestra vuole dare un segnale. «Dobbiamo andare incontro alla classe media - ha spiegato Leo ad alcuni parlamentari della maggioranza - perché l'aliquota marginale del 43% si sostanzia in un 50% per i soggetti che arrivano a 50 mila euro, si tratta di

un prelievo troppo pesante che poi induce all'evasione».

Secondo le stime del Tesoro, il 70% delle Partite Iva fa il "nero", riuscendo così a occultare 30 miliardi di euro. E solo l'1% viene controllato: stiamo parlando di 13 mila verifiche su oltre un milione e trecentomila soggetti con un basso indice di affidabilità fiscale. Perciò, per il centrodestra l'unico modo per far emergere la base imponibile è fare un accordo con gli autonomi, chiedendo loro imposte poco superiori rispetto ai 25 mila euro dichiarati in media. Ci sarà tempo per aderire al concordato fino al 15 ottobre, una scadenza non casuale, perché fissata proprio a ridosso della prossima manovra. Nella legge di bilancio, infatti, il governo dovrà trovare i soldi anche per rifinanziare il taglio del cuneo fiscale e il passaggio alle tre aliquote Irpef. La riforma del fisco gode già di una dote di circa 3,5 miliardi di euro, che sono i soldi risparmiati con l'abolizione dell'A-



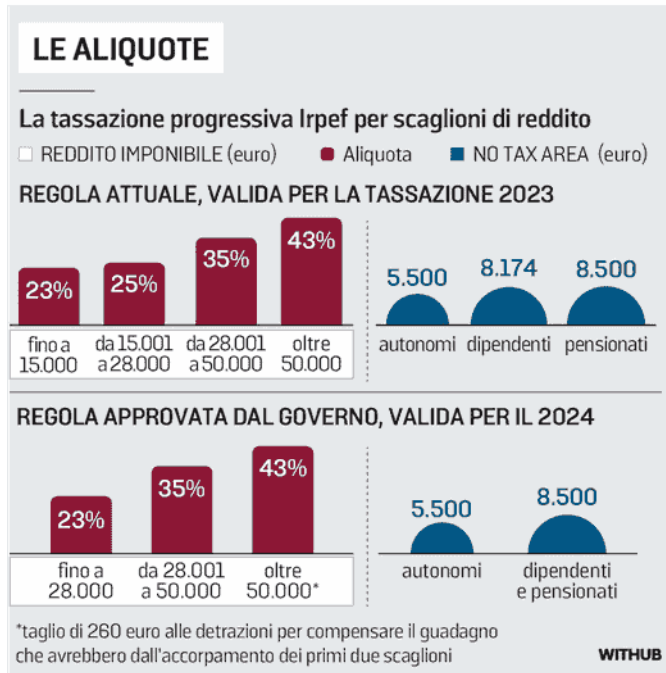
Peso: 1-2%, 19-34%

ce, tuttavia questo salvadanaio non è sufficiente. Per quanto il centrodestra strizzi l'occhio elettoralmente agli autonomi e all'evasione "di sopravvivenza" - basti pensare al «pizzo di Stato» evocato dalla premier Giorgia Meloni - il tema del recupero delle risorse a fronte del tax gap di 90 miliardi è ineludibile. E in questa direzione bisogna leggere la stra-

tegia del ministro Giancarlo Giorgetti che a fine anno ha firmato l'atto di indirizzo sulla politica fiscale, destinato all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di Finanza. Un documento che è passato quasi sotto silenzio, ma che si pone l'obiettivo di inviare ai contribuenti potenzialmente infedeli oltre 3 milioni di lettere di

compliance (il 40% in più) per ottenere un gettito aggiuntivo da adempimento spontaneo di 3 miliardi di euro. —

Secondo le stime del ministero il 70% degli autonomi nasconde 30 miliardi



Peso:1-2%,19-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sperano, e fanno bene. Perché come recita il proverbio, la speranza è l'ultima a morire. I costruttori sperano che a Bruxelles, impietosi, si mettano una mano sulla coscienza e concedano una proroga per riuscire a farci spendere tutti i soldi del Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che scade fra due anni e cinque mesi. Sperano, perché per una volta tanto l'Italia non è l'unico Paese che deve fare i conti con i ritardi. La Spagna, per citare soltanto un caso, non sta messa benissimo. E anche lì inevitabilmente si spera, perché l'unione fa la forza.

In qualche caso, però, nemmeno una proroga di qualche mese potrebbe risultare sufficiente. Che i problemi non manchi-



no non è una novità.

Adesso però si scopre che potrebbero essere più grossi di quello che crediamo. Ci sono 9 miliardi e 21 milioni di opere pubbliche già aggiudicate e con i cantieri aperti, però ancora ferme. Da mesi. Una delle più grosse, in Sicilia, per la ferrovia Palermo-Catania, è bloccata perché mancano le utenze. L'acqua e l'elettricità, banalmente. Come sia stato possibile è un mistero. Davvero incredibile, considerando le dimensioni e l'importanza del progetto. Ci sarebbe quasi da ridere, se non ci fosse di mezzo una valanga di denari pubblici. Fatto sta che il cantiere è aperto, ma l'attività è ferma.

Un caso limite, penserete. Vero. Ma ci sono anche altre situazioni, forse non così al limite, dove per ragioni diverse i cantieri aperti sono al palo. C'è un indicatore inequivocabile che lo sta a dimostrare. È quello della incidenza sulla spesa della



manodopera effettiva. Per gli 11 appalti di opere Pnrr monitorati dall'associazione dei costruttori, dal Nord al Sud, l'incidenza è ferma addirittura allo 0,2 per cento. E questo grazie al fatto che una di queste 11 opere, il quadruplicamento della galleria Facchini nel nodo ferroviario di Genova con il cantiere aperto esattamente un anno fa, è quasi al 38 per cento. Il resto è da allarme rosso. A cominciare, appunto, dalla ferrovia Palermo-Catania-Messina. Per la tratta Fiumetorto-Lercara, una cosetta da un miliardo e 549 milioni, ag-

giudicata il 3 agosto scorso, è previsto un costo per lo manodopera di quasi 170 milioni. Siamo a 89.910 euro spesi dal 14 settembre: 0,1 per cento. Ancora peggio, se possibile, il tratto Caltanissetta-Enna. Un miliardo e 319 milioni di opere, di cui 119



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

milioni per il personale: spesa per il personale dal primo giugno 2023, zero. Come per alcune opere sulla tratta ferroviaria Milano Rogoredo-Pavia (216 milioni e mezzo di lavori).

Per non parlare della nuova diga foranea del porto di Genova, 928 milioni dei quali almeno 132 per la manodopera. Spesi finora, 613.750 euro. I cantieri si sono aperti il 17 luglio del 2023, ma la gara era stata aggiudicata il 12 ottobre 2022. Nove mesi e spiccioli prima.

Dicono tutto, questi numeri, dello stato di cose che ben presto si dovrà affrontare per le opere infrastrutturali del Pnrr. E lo dicono a dispetto dei trionfalistici co-



municati periodici con i quali il governo ha cura di rivendicare puntualmente l'incasso delle rate da Bruxelles. La verità è che oltre alla speranza c'è anche molta preoccupazione: per completare e collaudare opere così impegnative e complesse nei due anni e cinque mesi che rimangono servirebbe un miracolo. Però all'orizzonte non si scorge. Il fatto è che non si scorgono nemmeno consistenti spiragli di luce. Il ministro competente, quel **Raffaele Fitto** partito democristiano e convertitosi forzista, poi centrodestrorso ribelle una volta appurato di non essere il delfino di **Silvio Berlusconi** e infine approdato alla corte di **Giorgia** ▶

▶ **Meloni**, ha promesso di dare una scossa con un decreto. Ma non ha la bacchet-



ta magica, e parte della responsabilità è comunque sua.

Il paradosso è che i lavori più piccoli, quelli per capirci che gestiscono i Comuni, procedono con molto maggiore celerità rispetto agli altri. Anche per motivazioni politiche: i sindaci sono eletti dai cittadini e hanno l'interesse a fare sì che tutto vada liscio. I grandi interventi, invece, sono pratiche completamente diverse che richiederebbero ben diverse cure dal potere centrale. Talvolta intersecano altre opere accessorie, che però non sono finanziate con i fondi del Pnrr, che hanno una corsia preferenziale. E si finisce nel gorgo delle procedure ordinarie, senza possibilità di scampo.

C'è poi un dettaglio niente affatto marginale. Più del 90 per cento dei lavori infrastrutturali del Pnrr è affidato a una sola



impresa. È la WeBuild del gruppo che fa capo alla famiglia di **Pietro Salini**, ma alla quale partecipa anche lo Stato attraverso la Cassa Depositi e Prestiti. La grande banca del Tesoro ne detiene il 18,7 per cento: è il secondo azionista. Cinque di quelle 11 opere con i cantieri aperti ma incagliate, per un ammontare di circa 6 miliardi, riguardano appalti aggiudicati a WeBuild. Si va dalla Liguria alla Sicilia.

Ma i guai seri arrivano quando salta fuori un'emergenza ambientale che chissà perché non era stata prevista. Succede, per esempio, con la circonvallazione di Trento: 985 milioni, che non sono esattamente bruscolini, bloccati dal 2 marzo 2023, qua-



si un anno. Un bel giorno spunta la novità che c'è sul tracciato una falda inquinata dall'amianto. Nessuno se n'era accorto prima. E le macchine si fermano prima ancora di partire. Questa è una situazione particolare, perché l'opera era prevista nel Pnrr per poi essere dirottata sul fondo europeo di coesione, ma rende bene l'idea di quello che può accedere in casi simili. Bisogna rifare la procedura ambientale e occorre prima un decreto del direttore del ministero dell'Ambiente, che per inciso lavora in un enorme palazzone romano pieno zeppo d'amianto. Ma quel decreto deve passare anche al vaglio del ministero delle Infrastrutture di **Matteo Salvini**. Sarà finita lì, direte. Niente affatto, perché a quel pun-



564-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

to, soddisfatta la tecnostruttura, è necessario un provvedimento politico. Decreto interministeriale: firma prima il ministro dell'Ambiente **Gilberto Pichetto Fratin**, poi quello delle Infrastrutture Salvini. E il decreto torna all'Ambiente, cui spetta l'emancipazione fisica del provvedimento. Nel frattempo sono passati sei mesi.

Già, il tempo. Questa è una variabile decisiva, che però fatica a entrare nella testa dei decisori politici. Facciamo allora un po' di conti: magari servirà a rinfrescare la memoria a qualcuno.

Il governo di **Mario Draghi** viene fatto cadere per ragioni esclusivamente elettorali da forze politiche che ne facevano parte



il 21 luglio 2023. Da quel giorno l'esecutivo dell'ex presidente della Banca Centrale Europea può compiere esclusivamente atti di ordinaria amministrazione. E il Pnrr va virtualmente in letargo. Tre mesi dopo ecco il governo di Giorgia Meloni che mette il dossier nelle mani di Raffaele Fitto. L'ex presidente della Regione Puglia, che quando ricopre quell'incarico non si avvale di una gestione indimenticabile dei fondi europei, spazza via tutta la squadra che aveva messo in pista Draghi, concentrando ogni potere nella propria struttura.

Così si riparte daccapo. Non bastasse, Fitto non è d'accordo su come è stato fatto quel piano. Per lui ci sono troppe opere



infrastrutturali a scapito dei finanziamenti per le industrie. Il Pnrr va perciò ricalibrato, e ci vuole la ratifica di Bruxelles. Un problema mica da ridere, visto che i cam-



Peso:26-100%,27-71%,28-80%,29-68%,30-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



POLITICA LENTIZZE ITALIANE

Una sola impresa si è aggiudicata oltre il 90 per cento degli appalti. E la Veduggi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei carriere al palo: spartano a questo gruppo

Un'impresa di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza ha vinto il 90 per cento degli appalti per la costruzione di una nuova linea ferroviaria ad alta velocità. Il gruppo Salini e della Cassa Depositi e Previdenza ha vinto il 90 per cento degli appalti per la costruzione di una nuova linea ferroviaria ad alta velocità. Il gruppo Salini e della Cassa Depositi e Previdenza ha vinto il 90 per cento degli appalti per la costruzione di una nuova linea ferroviaria ad alta velocità.

Peso:26-100%,27-71%,28-80%,29-68%,30-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001



POLITICA LENTEEZE ITALIANE

Una sola impresa si è aggiudicata oltre il 60 per cento degli appalti. E la Veduggi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei cantieri al palo: spariscono a questo gruppo

Un cantiere nel centro di Veduggi. In alto, il tunnel di un'autostrada. In basso, i cantieri di un'autostrada. In alto, i cantieri di un'autostrada. In basso, i cantieri di un'autostrada.

20 | L'Espresso | 2 febbraio 2024

Peso:26-100%,27-71%,28-80%,29-68%,30-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

POLITICA LENTEZZE ITALIANE



Una sola impresa si è aggiudicata oltre il 90 per cento degli appalti. E la Veduggi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei cantieri al palo: sgombrano a questo gruppo

Un contratto del valore di 1,5 miliardi di euro. Un appalto che ha permesso a Salini di aggiudicarsi oltre il 90 per cento degli appalti. E la Veduggi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei cantieri al palo: sgombrano a questo gruppo

Un contratto del valore di 1,5 miliardi di euro. Un appalto che ha permesso a Salini di aggiudicarsi oltre il 90 per cento degli appalti. E la Veduggi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei cantieri al palo: sgombrano a questo gruppo

Un contratto del valore di 1,5 miliardi di euro. Un appalto che ha permesso a Salini di aggiudicarsi oltre il 90 per cento degli appalti. E la Veduggi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei cantieri al palo: sgombrano a questo gruppo

Un contratto del valore di 1,5 miliardi di euro. Un appalto che ha permesso a Salini di aggiudicarsi oltre il 90 per cento degli appalti. E la Veduggi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei cantieri al palo: sgombrano a questo gruppo



Peso:26-100%,27-71%,28-80%,29-68%,30-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

POLITICA LENTEEZE ITALIANE



Una sola impresa si è aggiudicata oltre il 90 per cento degli appalti. E la Veduggi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei cartieri al palo: spartano il mercato a questo gruppo

Un cantiere nel centro di Veduggi (Lombardia) in provincia di Milano. In alto, un tunnel di 2,5 chilometri di lunghezza, in parte scavato a mano. In basso, una gru che si muove su un binario di ferro. È un cantiere di un'opera che ha fatto scandalo: la gara per la costruzione del tunnel ferroviario di Veduggi, in provincia di Milano, è stata assegnata a un'unica impresa, la Veduggi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza, per un valore di oltre 1,5 miliardi di euro. Il contratto è stato aggiudicato da un consorzio di imprese, guidato dalla Veduggi, che ha ottenuto il 90 per cento degli appalti. Il consorzio è formato da Salini, la Cassa Depositi e Previdenza, e da un gruppo di medi cartieri. Il contratto è stato assegnato da un comitato di gara presieduto da un funzionario della Regione Lombardia, il quale ha fatto il nome del consorzio vincitore. Il contratto è stato assegnato da un comitato di gara presieduto da un funzionario della Regione Lombardia, il quale ha fatto il nome del consorzio vincitore. Il contratto è stato assegnato da un comitato di gara presieduto da un funzionario della Regione Lombardia, il quale ha fatto il nome del consorzio vincitore.

20 | L'Espresso | 2 febbraio 2024

Peso:26-100%,27-71%,28-80%,29-68%,30-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

POLITICA LENTEEZE ITALIANE



Una sola impresa si è aggiudicata oltre il 90 per cento degli appalti. E la Vedaldi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei cantieri al palo: appartengono a questo gruppo

Un cantiere nel centro di Palermo. In alto, un tunnel di cemento che si staglia nel cielo. In basso, una folla di operai in caschi gialli e arancioni che lavorano in un ambiente buio e umido. L'immagine è una pagina di un articolo di L'Espresso del 2 febbraio 2024, intitolata "POLITICA LENTEEZE ITALIANE".

Peso:26-100%,27-71%,28-80%,29-68%,30-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Cantieri fermi. Da Nord a Sud. Le infrastrutture sono la maggioranza delle opere finanziate dal Piano. Che rischia così di andare sprecato. Per ragioni politiche e burocratiche



Peso:26-100%,27-71%,28-80%,29-68%,30-90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Oltre l'80 per cento dei fondi destinati ai lavori pubblici nei prossimi quattordici anni è dedicato a una sola opera: il Ponte sullo Stretto di Messina. Bandiera elettorale di Matteo Salvini

Una sola impresa
si è aggiudicata
oltre il 90 per cento
degli appalti.
È la WeBuild di
Salini e della Cassa
Depositi e Prestiti.
E molti dei cantieri al
palo appartengono
a questo gruppo



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



564-001-001

POLITICA LENTEEZE ITALIANE



Una sola impresa si è aggiudicata oltre il 90 per cento degli appalti. È la Wolfski di Salimi e della Casa Depositi e Prestiti. E molti dei cantieri al palo appartengono a questo gruppo

Il contratto del tunnel di Torino
Un contratto del valore di 1,2 miliardi di euro, che sarà gestito da una società di cui la Wolfski è la controllante assoluta. La società è stata costituita da Salimi e dalla Casa Depositi e Prestiti, un gruppo di cui fanno parte anche la Wolfski e la Wolfski di Salimi e della Casa Depositi e Prestiti.

Una sola impresa si è aggiudicata oltre il 90 per cento degli appalti. È la Wolfski di Salimi e della Casa Depositi e Prestiti. E molti dei cantieri al palo appartengono a questo gruppo

Il contratto del tunnel di Torino
Un contratto del valore di 1,2 miliardi di euro, che sarà gestito da una società di cui la Wolfski è la controllante assoluta. La società è stata costituita da Salimi e dalla Casa Depositi e Prestiti, un gruppo di cui fanno parte anche la Wolfski e la Wolfski di Salimi e della Casa Depositi e Prestiti.



POLITICA LENTEEZE ITALIANE

Una sola impresa si è aggiudicata oltre il 60 per cento degli appalti. E la Vedaldi di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza. I medi dei cantieri al palo: spariscono a questo gruppo

Un cantiere nel centro di Palermo. In alto, la grande ruota di un macchinario che perfora la roccia. In basso, i lavoratori in tuta gialla e caschi bianchi. È un cantiere di un'opera pubblica, in questo caso un tunnel. La Vedaldi, la società di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza, è stata scelta per la costruzione del tunnel. È un cantiere di un'opera pubblica, in questo caso un tunnel. La Vedaldi, la società di Salini e della Cassa Depositi e Previdenza, è stata scelta per la costruzione del tunnel.

20 | L'Espresso | 2 febbraio 2024

Peso:26-100%,27-71%,28-80%,29-68%,30-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:26-100%,27-71%,28-80%,29-68%,30-90%

«Una festa sempre più sicura e composta»

La lettera. La presidente emerita del Comitato per le celebrazioni della Patrona ricorda «l'emozione provata nella Cammaredda» e auspica per il futuro «una maggiore sinergia tra istituzioni e attori delle celebrazioni»

La prima volta che entrai nella Cammaredda dove dorme Sant'Agata provai una grande emozione, in quel piccolo spazio prezioso e affrescato dove tutto si ferma per incanto ogni volta che finisce la festa per rivivere nuovamente all'alba dell'altra con l'abbraccio ai suoi devoti che la accolgono invocandola con preghiere e frasi di rito. Mi accostai con grande rispetto al busto reliquario, mi ritengo una donna fortunata per il mio percorso di vita e una privilegiata per aver avuto l'onore di starle accanto. Ma la festa cresce, evolve, si rinnova, si adatta ai tempi con un occhio alla tradizione, con la devozione di sempre, ma più composta, più consapevole. Dovendo fare un bilancio delle 3 feste organizzate insieme al mio eccellente Comitato, posso dire che i catanesi hanno dato prova di grande responsabilità, punto cardine su cui abbiamo lavorato senza sosta perché ordine e civiltà rappresentassero al meglio lo svolgimento della festa, la terza più importante al mondo, grazie anche alla volontà dell'arcivescovo Renna e del sindaco Trantino che hanno lavorato e stanno lavorando

con grande impegno. Già la precedente edizione estiva aveva segnato il passo, in particolare con l'inserimento, per la prima volta, delle luminarie lungo tutto il percorso, con la funzione, oltre che decorativa, di contribuire alla sicurezza e di un punto medico avanzato collocato in piazza Manganelli presidiato da medici, infermieri e associazioni di volontariato che ha fatto la differenza. Organizzare la festa significa entrare in un meccanismo delicato, dove bisogna dosare entusiasmo e regole, dove la devozione dei catanesi deve potersi muovere in un percorso libero da insidie e posso dire che questa impronta recentemente più marcata non ha tolto nulla all'esuberanza della festa, ma ne ha accentuato la sacralità.

Rispetto al passato sono subentrate giuste restrizioni che ne fanno una festa più sobria, d'altra parte forse più vicina a un concetto di religiosità. Abbiamo inoltre registrato la crescita delle presenze. Per la festa in futuro auspico che si continui a collaborare attivamente con il Comitato per l'ordine e sicurezza, chiedere sempre

la massima collaborazione ai presidenti e portatori delle bellissime Candelore. Adesso Catania è pronta a venerare S. Agata, esempio di forza, coraggio e fede per tutti noi, monito e supporto per tutte quelle donne vittime di soprusi da parte di una società patriarcale che nega loro la speranza di una vita libera nel rispetto della dignità che ogni donna deve avere e pretendere. Orgogliosa di essere stata la prima donna presidente del comitato, ringrazio sempre tutte le persone che ci hanno sostenuto nel realizzare una festa vivibile, anche per le persone più deboli, e gioiosa, in preghiera e devozione.

MARIELLA GENNARINO
presidente emerito del Comitato per la festa

«Bisogna adattarsi ai tempi con un occhio attento alla tradizione e con la devozione di sempre»



Mariella Gennarino, presidente emerito del Comitato per la festa di Sant'Agata



Peso: 27%

Tregua armata alla Regione le colombe FdI evitano la crisi

In campo La Russa e Donzelli dopo lo strappo: "Ora abbassare i toni". Domani Meloni a Catania potrebbe incontrare Schifani

I vertici del partito di Giorgia Meloni frenano sulla crisi di governo in Sicilia. Fratelli d'Italia non ritirerà gli assessori dalla giunta regionale guidata dal forzista Renato Schifani, come minacciato a caldo dopo la bocciatura della norma "salva-ineleggibili" all'Ars e la riunione di giunta che ha varato le nomine dei manager della Sani-

tà in assenza dei meloniani. Una retromarcia decisa dall'alto con l'entrata in scena dei pontieri.

di **Giusi Spica** ● a pagina 2

Tregua armata alla Regione le "colombe" FdI evitano la crisi

In campo La Russa e Donzelli dopo lo strappo sulla norma "salva-ineleggibili" e sulle nomine della Sanità. "È il momento di abbassare i toni". Sotto accusa il leghista Sammartino. Domani Meloni a Catania potrebbe incontrare Schifani

di **Giusi Spica**

I vertici del partito di Giorgia Meloni frenano sulla crisi di governo in Sicilia. Fratelli d'Italia non ritirerà gli assessori dalla giunta regionale guidata dal forzista Renato Schifani, come minacciato a caldo dopo la bocciatura della norma "salva-ineleggibili" all'Ars e la riunione di giunta che ha varato le nomine dei manager della Sanità in assenza dei meloniani. Una retromarcia decisa dall'alto con l'entrata in scena dei pontieri romani di FdI: «È il momento di abbassare i toni».

Questo il messaggio recapitato ai due coordinatori regionali Giampiero Cannella e Salvo Pogliese. A dettare la linea sarebbero stati il responsabile nazionale dell'organizzazione, Giovanni Donzelli, e il presidente del Senato, Ignazio La Russa. La lealtà a Schifani, che La Russa ha sponsorizzato nella corsa a Palazzo d'Orleans, non si discute. «Sarebbe una pazzia mettere in crisi un governo. Il centrodestra ha una grande responsabilità», ha affermato ieri il vicecoordinatore regionale di FdI, Ba-

silio Catanoso. Una linea opposta a quella di alcuni deputati, regionali e nazionali, che invece giudicano «indigeribile» la rottura sui manager.

Ad avere la meglio sono state le "colombe", che scagionano Schifani per la *débâcle* all'Ars e mettono sul banco degli imputati il vicepresidente della Regione, il leghista Luca Sammartino. È lui, secondo lo stato maggiore meloniano, ad aver orchestrato l'agguato contro il disegno di legge di FdI per sanare le cause di decadenza di tre suoi deputati. Una norma bocciata a scrutinio segreto con 34 no e 30 sì. Alla maggioranza sono mancati almeno nove voti. Ma stanare i franchi tiratori è impossibile. C'è chi soffia che persino nel partito della premier qualcuno ha pigiato il tasto sbagliato per far saltare il banco sulle nomine dei manager.

I meloniani sono invece convinti che il regista dell'operazione sia stato Sammartino. E ieri hanno diffuso un video della seduta di martedì in cui il leghista incita i suoi ad alzarsi in piedi per bocciare la richiesta di FdI di mettere ai voti la "salva-ineleggibili" prima della riforma delle Pro-

vince. Dagli scranni del governo si sono alzati anche gli assessori forzisti Edy Tamajo e Marco Falcone e i dc Andrea Messina e Nuccia Albano. Gli unici a restare seduti, per votare sì, sono stati i meloniani Alessandro Aricò ed Elvira Amata e l'autonomista Roberto Di Mauro.

Segno tangibile della spaccatura: Forza Italia, Lega e Dc da un lato e l'asse FdI-Mpa dall'altro. Mercoledì Schifani aveva provato a ricucire lo strappo con un vertice di maggioranza: l'intesa raggiunta in vista della seduta pomeridiana all'Ars prevedeva di accantonare la riforma delle Province per dare una corsia preferenziale alla "salva-ineleggibili". Ma



Peso: 1-7%, 2-43%, 3-36%

l'accordo non ha retto. Dopo la bocciatura, i deputati di FdI si sono chiusi in conclave con il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Con il via libera di Donzelli, i quattro assessori meloniani hanno disertato la giunta chiamata a ratificare le nomine dei manager.

Poco dopo le 20, una delegazione guidata dal capogruppo di FdI Giorgio Assenza è uscita per portare una velina a Schifani, con due modifiche allo schema dei direttori generali: uno scambio tra Marzia Furnari e Ferdinando Croce (con la prima destinata all'Asp di Trapani e il secondo al Policlinico di Palermo) e la richiesta di lasciare Alessandro Caltagirone a Caltanissetta in quota Forza Italia e Salvatore Lucio Ficarra a Siracusa in quota FdI. Una virata dell'ultima ora per accontentare i due meloniani delusi dall'esito della trattativa: il deputato palermitano Mar-

co Intravaia (big sponsor di Croce) e il siracusano Carlo Auteri. Ma quando la delegazione è arrivata a destinazione, la giunta aveva già approvato la delibera.

«La decisione di nominare i manager senza gli assessori di FdI apre la crisi», è la nota dettata alle agenzie da fonti anonime. Subito smentita da Assenza: «Non mi risulta alcuna crisi». Intanto, dietro le quinte, i coordinatori Cannella e Pogliese dialogavano con Donzelli per decidere il da farsi. Ma la sintesi non è stata trovata. Ieri l'ala dura capitanata dai deputati Intravaia e Auteri, con la sponda dei big nazionali vicini al ministro Musumeci, ha continuato a insistere con i vertici del partito per chiedere il conto a Schifani, mettendo sul tavolo la richiesta di ritirare la delega da vicepresidente della Regione per Sammartino, uomo forte di Salvini in Sicilia.

In questo clima di guerriglia, domani la premier Giorgia Meloni vorrà a Catania per presentare un progetto alla fabbrica 3Sun di Enel e partecipare poi all'apertura della festa per Sant'Agata a Palazzo degli Elefanti. Tra gli invitati, anche La Russa e Schifani. L'occasione, forse, per un incontro chiarificatore.

I volti



Donzelli

Uno dei big di FdI ha suggerito di abbassare i toni



Pogliese

Co-coordinatore in Sicilia, ha dato l'altolà ai "falchi"



Assenza

Capogruppo, ha chiesto ritocchi sui manager



Nella bufera

Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione: qui mercoledì sera si è riunita la giunta che ha scelto i manager



Peso:1-7%,2-43%,3-36%



Alleati-rivali Il presidente del Senato Ignazio La Russa con la premier Giorgia Meloni: fondatori e leader di Fratelli d'Italia, saranno domani a Catania in occasione dei festeggiamenti per la patrona Sant'Agata. A sinistra, il vicepresidente della Regione Luca Sammartino all'Ars con il governatore Renato Schifani. In primo piano l'assessore Francesco Scarpinato, di Fratelli d'Italia



Peso:1-7%,2-43%,3-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il commento

Politica siciliana come la finzione del wrestling

di **Fabrizio Lentini**

A avete presente il wrestling? Quella specie di sport che furoreggia negli Stati Uniti ma ha anche un'ampia platea televisiva mondiale, e che consiste in combattimenti in cui lottatori supermuscolosi fanno finta di darsi di santa ragione, sulla base di un preciso copione, per divertire il pubblico senza farsi male? Ecco, la politica siciliana somiglia sempre di più al wrestling. Botte da orbi, invettive veementi, minacce reboanti, che durano al massimo due o tre giorni. Poi si torna tutti tranquilli alla propria poltrona, a distribuire contributi, prebende, posticini e a scrivere comunicati edificanti sul bene comune e sulla crescita della Sicilia. La "crisi di governo" annunciata mercoledì

sera con una nota ufficiosa da "fonti di Fdi" finirà dunque come finiscono gli incontri di wrestling: con i duellanti che si rialzano, salutano il pubblico e vanno a bersi una birra insieme. Dietro le quinte, nei corridoi dei Palazzi, sulle poltrone damascate, nelle stanze assediate dai clientes, si riprendono quietamente le attività di sempre: si elargisce, si nomina, si stilano organigrammi. Non c'è ancora la legge che ripristina le belle Province di una volta, per esempio, e già i wrestler del centrodestra se le spartiscono a una a una, con tanto di nome, cognome e casacca del presidente. Anche l'ultima "crisi" (perdonate le virgolette, ma è l'unica possibile presa di distanza da un uso parodistico delle parole) è una scazzottata che non lascerà lividi né schizzi di sangue. Servirà a convocare il milionesimo

vertice di maggioranza, ad acquisire crediti, a firmare cambiali politiche in vista del prossimo voto, della prossima leggina, della prossima lottizzazione. Come ricostruisce Giusi Spica a pagina 2, mentre l'ira funesta degli Achei meloniani in conclave nella Torre Pisana di Palazzo dei Normanni faceva echeggiare grida di vendetta, l'emissario dei combattenti in armi, Giorgio Assenza, paladino degli abusivi in cerca di sanatoria, raggiungeva il Palazzo d'Orleans presidiato dai "nemici" Schifani e Sammartino.

● *continua a pagina 2*

Il commento

La politica siciliana come la finzione del wrestling

→ segue dalla prima di cronaca

In tasca, un foglietto che conteneva la richiesta di inversione di due nomi tra un'azienda sanitaria e l'altra e di uno scambio fra un Policlinico e un'Asp. Richiesta respinta solo perché arrivata quando il comunicato ufficiale sulle nomine dei manager era già stato diramato da pochi minuti. E così le *sliding doors* del centrodestra in fiamme si sono chiuse inesorabilmente verso il precipitare della "crisi di governo". Intanto, con il favore delle tenebre, quel che restava della giunta Schifani rendeva nota la sua ordinata mappa dei "manager" (anche qui, per le ragioni di cui sopra, permetteteci di usare le virgolette) della Sanità. Gli uomini e le donne, cioè, che governeranno nei prossimi anni in

Sicilia ospedali e guardie mediche, ambulatori e pronto soccorso. Tutti, ovviamente, con cartellino di partito, anzi di corrente, di referente, di big sponsor. Tutti distribuiti fra una "azienda" (virgolette) e l'altra con la stessa accortezza con cui la Real Marina borbonica distribuiva i suoi equipaggi sulla base del famoso regolamento, storicamente falso ma verosimile, "Facite ammuina": il direttore generale del Civico di Palermo si sposta a Villa Sofia-Cervello, quello di Villa Sofia-Cervello si sposta al Civico dopo avere lambito il Policlinico al quale era designato un altro

"manager" che, rimasto fuori, viene dirottato sulla casella vuota più vicina, l'Asp di Trapani. E l'outsider dell'ultimora è il nuovo capo del Policlinico di Messina, sponsorizzato da un eurodeputato meloniano, o forse già sammartiniano, e reduce dai successi incassati all'Asl Roma 5, dal rovinoso incendio nell'ospedale di Tivoli fino a un avviso di garanzia per bilanci falsi. Nel frattempo



Peso: 1-14%, 2-18%, 3-5%

medici e primari fuggono in massa dal settore pubblico verso quello privato, i pronto soccorso ricordano da vicino le bolge infernali, mamme e bambini scappano da Palermo verso Genova per una diagnosi, le liste d'attesa per le prestazioni specialistiche, se

di Fabrizio Lentini

non paghi sull'unghia, sono lunghe mesi o anni.

Ieri, informa il capogruppo del Pd Michele Catanzaro, l'unico medico in organico alla Oncologia dell'ospedale di Sciacca, rimasto da solo in servizio e dunque stressato e avvilito, ha deciso di trasferirsi all'Asp di Trapani. E ora i malati di cancro del comprensorio si interrogano angosciati sul futuro del reparto e anche sul proprio. Ma l'eco di tutto ciò non attraversa le spesse pareti dei palazzi del potere regionale. Lì dentro l'unico futuro che conta è quello di tre deputati, per legge ineleggibili, che a dispetto dei tribunali vogliono

restare inchiodati alla poltrona. Spalleggiati da capipartito e capicorrente che temono di perdere tre fedelissimi e avversati da altri capipartito e capicorrente che puntano a rimpiazzarli con aspiranti deputati più amici. È proprio vero: in Sicilia c'è la crisi. Senza virgolette, però.

*Botte da orbi
invettive veementi
minacce reboanti
per due o tre giorni
Poi si torna tranquilli
a spartire contributi
prebende e posticini*



Peso: 1-14%, 2-18%, 3-5%

La protesta degli agricoltori

La marcia dei trattori infiamma l'Isola

Mentre una delegazione di agricoltori siciliani della Coldiretti si trovava a Bruxelles per protestare davanti alla sede del Parlamento europeo, centinaia di altri manifestanti non aderenti all'organizzazione sono scesi in strada con i trattori anche nell'Isola. Le proteste si sono susseguite in questi giorni, da Agrigento al Trapanese fin sulle Madonie.

di **Giada Lo Porto** a pagina 5



LA PROTESTA

La marcia dei trattori infiamma anche l'Isola “Siccità e caro-gasolio la Regione non ci aiuta”

di **Giada Lo Porto**

Mentre una delegazione di agricoltori siciliani della Coldiretti si trovava a Bruxelles per protestare davanti alla sede del Parlamento europeo, centinaia di altri manifestanti non aderenti all'organizzazione sono scesi

in strada con i trattori anche nell'Isola. Le proteste si sono susseguite in questi giorni, da Agrigento al Trapanese fin sulle Madonie. «Non riusciamo più a vivere del nostro lavoro — dice Aldo Mantegna, allevatore di



Peso: 1-18%, 5-64%

Gangi – Ai rincari delle materie prime e del gasolio non si sono accompagnate misure di sostegno. Né l'aumento del prezzo di vendita dei nostri prodotti. Così non possiamo andare avanti».

In Sicilia le scorte di fieno stanno finendo e non c'è possibilità di sfamare gli animali. La raccolta di grano è compromessa. Gli imprenditori sono in difficoltà, chiedono risposte immediate. «Più del 25 per cento delle imprese agricole hanno chiuso negli ultimi tre anni – aggiungono gli agricoltori in corteo sulle Madonie – tutti i premi comunitari che avremmo dovuto darci entro il 2023 non sono stati elargiti. Ci siamo impegnati con le banche e non possiamo pagare i mutui. Siamo disperati». Un altro allevatore fa i conti in tasca: «Nel 1985 vendevo i vitelli a cinquemila lire al chilo. Adesso li vendo a 2,80 o 2,90 euro al chilo, la situazione è insostenibile».

La siccità colpisce campagne e città. Gli invasi sono ai minimi, le scorte in riserva. Però Coldiretti sostiene che «la vera emergenza è l'incuria della Regione, vista la mancata manutenzione delle dighe, degli invasi e di tutte le infrastrutture» e soprattutto il «patetico contesto dei consorzi di bonifi-

ca». Che rimangono commissariati. L'acqua raccolta si perde nelle condotte o non si può usare perché da mesi si aspettano interventi adeguati per debellare un'alga, come nel caso del lago Arancio.

Se quello delle Madonie è stato un corteo pacifico a cui hanno preso parte anche donne, anziani, bambini, lo stesso non può dirsi della protesta in atto a Bruxelles. Qui gli agricoltori hanno abbattuto una delle sculture storiche presenti a Place du Luxembourg. Qualcuno ha lanciato bottiglie e uova contro la sede del Parlamento europeo: la polizia, schierata in tenuta antisommossa ha azionato gli idranti.

In Sicilia, Coldiretti chiama in causa sia il governatore Renato Schifani, al quale chiede di convocare una unità di crisi «distaccando l'attività del Parlamento e del governo dalle nomine e spartizioni nonché dai ruoli per le prossime elezioni europee», sia l'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino. Accusato, quest'ultimo, di non avere ancora fatto un passo per chiedere a Roma lo stato di calamità. «Un conto è l'annuncio, un altro avviare l'iter», prosegue Coldiretti, precisando di avere già inviato le dritte propedeutiche all'avvio del procedimento in tutte le province siciliane. Insomma, dicono al governo Schifani: «Noi siamo pronti, voi che fate?».

A Schifani e Sammartino si appellano anche gli agricoltori in rivolta nei comuni delle Madonie: «Sono o no dalla nostra parte? Si facciano portavoce con il governo nazionale ed europeo». L'assessore leghista, dal canto suo, in una nota manifesta vicinanza ai lavoratori. «Incontrerò presto i loro rappresentanti per raccogliere proposte», annuncia il titolare dell'Agricoltura.

Agricoltori in strada ad Agrigento, sulle Madonie, nel Trapanese “Siamo pieni di debiti”

Dai trattori e dalla strada la polemica si è trasferita nei palazzi del potere. Qualche giorno fa il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, in ottimi rapporti con Coldiretti, se l'è presa con «sinistra» e «giornalisti», colpevoli secondo lui di non conoscere «l'odore del letame», rivendicando insomma il suo orgoglio contadino.

Dichiarazioni alle quali replica Nello Dipasquale, deputato del Partito democratico all'Ars. «A Lollobrigida rispondo che sono nipote di un allevatore – dice – io sono

cresciuto in mezzo alle mucche e mi trovo a fare quello che faccio non perché ho la cognata presidente del Consiglio. Io sono stato il sindaco eletto dagli allevatori a Ragusa». E su Giorgia Meloni aggiunge: «Mi chiedo perché in Europa Macron discute di agricoltura con Bruxelles, invece alla nostra premier sembra che la questione non interessi».

Nell'Isola solidarietà al popolo dei trattori è giunta dal mondo della Chiesa per bocca del vescovo di Cefalù, monsignor Giuseppe Marcian- te, che si è schierato con i manifestanti: «Auspichiamo che le rivendicazioni degli agricoltori incontrino una sensibilità non di facciata in coloro che hanno il potere di assumere decisioni», dice.

(ha collaborato Ivan Mocchiari)



Peso: 1-18%, 5-64%



In rivolta

La protesta a Bruxelles presenti anche agricoltori siciliani. A sinistra, trattori in corteo sulle Madonie



Peso:1-18%,5-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Input da Roma, FdI frena: niente crisi di governo Resa dei conti interna e "fatwa" su Sammartino

MARIO BARRESI pagine 2-3

Input di Roma, FdI frena: crisi "derubricata"

La ricostruzione. Dopo la minaccia notturna di ritirare gli assessori per lo smacco sulla "salva-ineleggibili" la parola d'ordine è abbassare i toni. E Schifani respira. Ma fra i meloniani si apre una resa dei conti interna

MARIO BARRESI

Da Roma l'input arriva forte e chiaro: abbassare i toni. E così la frangia più barricadera di Fratelli d'Italia, a dire il vero numerosa, frena sulla dichiarazione di guerra recapitata mercoledì sera. Dopo la clamorosa bocciatura della norma "salva-ineleggibili", diventata una bandiera di principio per i meloniani dell'Ars, quando il capogruppo Giorgio Assenza, su delega di deputati e vertici regionali, s'era recato a Palazzo d'Orléans per chiedere a Renato Schifani se ci fossero ancora dei margini di modifiche nella lista dei "fantastici 18" della sanità siciliana. E invece no: la giunta regionale, riunita senza gli assessori di FdI, rimasti a Torre Pisana assieme a tutti gli altri, aveva già deliberato le nomine dei manager. Votando una delibera che circolava già nel primo pomeriggio, con annesso comunicato già predisposto su un accordo che tutta la maggioranza riteneva giusto «a prescindere dall'esito della votazione» tanto cara ai meloniani.

Questo è stato l'ultimo incidente diplomatico che ha fatto scattare, almeno per qualche ora, l'assetto di guerra. Dal mesto rientro di Assenza alla minaccia di crisi del governo regionale, con la proposta di «ritirare i nostri assessori» che irrompe nella chat dei patrioti siciliani, anche con un certo riscontro, il passo è breve.

Ma la notte porta consiglio. E la valutazione dei vertici nazionali del partito ancora di più. «Non possiamo fare fuoco e fiamme contro Schifani, che comunque ci ha messo la faccia, per la bocciatura di questa legge», la saggia riflessione. Che sottintende la difficoltà di spiegare, all'opinione pubblica nazionale e anche a una parte degli elettori, la spro-

porzione fra la potenza di fuoco da usare rompendo con il governo siciliano e l'effettivo peso, oltre che la matrice etica, di una leggina concepita per proteggere il seggio di due o tre deputati in bilico perché già dichiarati ineleggibili dai tribunali. E allora, con la lungimirante intermediazione di Ignazio La Russa, s'è giunti a più miti consigli.

Parola d'ordine: minimizzare. Così fa Gaetano Galvagno: «Certamente dinnanzi a una norma proposta da alcuni parlamentari di maggioranza non c'è stata una condivisione, ma nessuna defluenza su altro. I miei rapporti personali con il presidente Schifani sono assolutamente ben saldi e ci auguriamo che quanto avvenuto ieri non avvenga mai più», cinguetta ai microfoni di *ReiTv*. E aggiunge una ricostruzione collodiana della serata precedente: «C'era una riunione già programmata di Fratelli d'Italia prima della giunta che indistintamente dall'esito della votazione era già organizzata rispetto a quello per cui si stava andando a votare. Smentisco categoricamente che le due cose siano correlate». Insomma: come se nulla fosse successo.

Il governatore resta in silenzio. Che, mai come in questo caso, è d'oro. Scampato il pericolo di crisi, meglio non alimentare tensioni. La sua ira per l'affossamento del ddl è stata palese, semmai adesso il rischio è una ritorzione dei meloniani - magari con la stessa arma del voto segreto - della riforma delle Province, che mercoledì ritornerà in aula. E anche Marco Falcone, magari come segnale dopo le tensioni forziste degli ultimi tempi, riconosce al presidente della Regione di essere stato «leale a una logica di maggioranza» e di aver «dimostrato la sua grande volontà di mantenere gli impegni». Con

l'*Adnkronos* l'assessore all'Economia fa il pompiere: «Piuttosto che di crisi di governo parlerei di incomprensioni». Un voto che «è da ascrivere non ad una volontà politica quanto invece a sensibilità personali che hanno manifestato nel segreto dell'urna alcuni parlamentari». Dunque «solo un incidente di percorso», senza «alcuna volontà, da parte degli alleati, di penalizzare Fdi».

Ma vaglielo a spiegare ai meloniani. Che hanno già compilato la lista nera dei traditori. Ben più di quelli mostrati dall'algebra d'aula (il centrodestra disponeva di 39 presenti, ma i favorevoli sono stati 30), perché anche in casa FdI sono certi che anche qualche collega d'opposizione abbia sostenuto il loro ddl e dunque i franchi tiratori sarebbero «più di una decina». Più o meno equamente suddivisi fra Lega, Dc e, in parte, Forza Italia, dando per scontato l'allineamento di tutti gli Autonomisti. Ma per vendicarsi degli alleati infedeli ci sarà tempo. Adesso, fra i Fratelli di Sicilia, è il momento di una resa dei conti interna. Nella chat WhatsApp regionale, che mercoledì sera pullulava di orgoglio patriota, spunta un'accusa alla linea dei coordinatori regionali del partito. Indice puntato su Salvo Pogliese e Giampiero Cannella, che non sarebbero riusciti a tenere il punto sulle nomine dei manager prima ancora che sulla salva-ineleggibili. Non a caso a esporsi è soprattutto il deputato regionale Carlo Auteri, esponente aretuseo



Peso: 1-5%, 2-64%, 3-9%

della "corrente turistica" di FdI. Fra i più delusi (assieme al musumeciano Marco Intraiva, costretto a ingoiare l'"esilio" di Ferdinando Croce, pupillo di Ruggero Razza, all'Asp di Trapani) c'è proprio Auteri, per la mancata nomina di un manager di fiducia a Siracusa. Ma sul punto, nelle trattative, Schifani era stato irremovibile: quella casella è fissa per il forzista Riccardo Gennuso, futuro candidato alle Europee, che minacciava di uscire dal partito se non fosse stato accontentato. Così come, anche grazie al blocco dei meloniani palermitani, guidato dall'assessore Alessandro Aricò e dall'eurodeputato Peppe Milazzo, sono

state blindate le nomine di Civico e Policlinico. Ma i mal di pancia potrebbero anche avere delle radici più solide rispetto alla partita dei manager. C'è chi nel partito ipotizza che sia da tempo in corso una saldatura, in funzione soprattutto anti-Pogliese, fra l'ala musumeciana e quella di Manlio Messina. Del resto anche l'ex governatore, parlando proprio con La Sicilia, aveva auspicato «una guida autorevole della coalizione, essere percepiti cioè come motrice e non come trainati». Magari pensava proprio al suo delfino Razza, sempre in pole position per Bruxelles. E qualcuno ha interpretato l'uscita di Basilio Catanoso, da sempre legato a Pogliese, come una risposta indiretta a questi movimenti: «Un elettorato di destra si rivede, se vogliamo semplificare, nella

"legge e ordine", ovvero, un elettorato che vuole regole chiare da seguire. Ecco, bisogna tornare alle regole». Così l'ex deputato all'Adnkronos, con un monito che magari sarà a titolo personale, ma che scuote le coscienze della destra siciliana: «C'è una legge e le leggi vanno rispettate e non si doveva porre il problema del superare l'ineleggibilità con una norma retroattiva. È una cosa che una persona di destra non comprende. Non lo può comprendere un nostro elettore, figuriamoci un dirigente politico». Una risposta, di pancia, alla spregiudicata *nouvelle droit* di governo. Ma anche il segnale che in Sicilia il caso della salva-ineleggibili possa aprire un dibattito dentro la granitica caserma di FdI? La speranza, si sa, è l'ultima a morire.

m.barresi@lasicilia.it

Galvagno: «Nessuna refluenza su altro ma ora speriamo che non succeda mai più»

Falcone: «Incidente di percorso. Non voto politico, ma diverse sensibilità di singoli»



In alto il banco del governo durante il voto del ddl, a sinistra il presidente Gaetano Galvagno; sopra Salvo Pogliese, a destra Ruggero Razza



Peso: 1-5%, 2-64%, 3-9%

Indiscrezioni sulla visita della premier domani: prima alla 3Sun, poi salute in Municipio Meloni, ipotesi di blitz "agatino"

MARIO BARRESI

Ancora è soltanto un'indiscrezione. Non confermata da Palazzo degli Elefanti, che aspetta "istruzioni per l'uso" da Roma, così come la Prefettura e tutto il sistema di sicurezza che scarterebbe per l'occasione. Giorgia Meloni in arrivo a Catania, domani, con l'ipotesi di una visita istituzionale nel sito della 3Sun in tarda mattinata per poi rendere omaggio a Sant'Agata, e a una città a cui si sente molto legata da sempre, con un blitz in municipio. Il programma sarebbe stato messo a punto dallo staff di Palazzo Chigi, ma fino a ieri sera "congelato" in attesa di sciogliere il nodo della compatibilità della presenza catanese di Meloni col successivo impegno istituzionale: la visita in Giappone, prevista dal 4 al 6.

Ma ci sono alcuni indizi che attestano la circostanza, ritenuta «abbastanza possibile» anche da informate fonti di Fratelli d'Italia. Il più significativo è la prenotazione di cinque stanze in un albergo del centro che sarebbe arrivata da Palazzo Chigi, il secondo sono le misure di sicurezza, aggiuntive rispetto a quelle di solito disposte

per manifestazioni pubbliche, nella zona di piazza Duomo, con la chiusura "ermetica" dei chiusini.

Sarebbe la prima visita di Meloni da presidente del Consiglio, ma non la sua prima volta "agatina". La leader di Fdi, infatti, soltanto per restare agli ultimi anni, si tuffò nel clima della festa patronale già nel 2019, l'ultima edizione prima dello stop per il Covid, soggiornando con i familiari in un b&b di via Etnea: nell'agosto precedente, invece, la presenza all'anniversario della traslazione delle reliquie da Costantinopoli. In entrambe le occasioni Meloni visse la festa a contatto con cittadini e devoti, con foto e siparietti fra le bancarelle e sguardo all'insù per ammirare i fuochi da Sira 'o Tri. Se tornasse adesso nello stesso giorno è chiaro che il protocollo di sicurezza sarebbe ben più rigido, ma non è escluso che, andando sotto il Liotru, un bagno di folla potrebbe pure esserci. Naturalmente dopo il primo impegno ufficiale alla "Gigafactory" che dovrà diventare la più grande fabbrica di pannelli solari d'Europa, frutto di una joint-venture fra Enel Green Power, Sharp e St-Mi-

croelectronics.

Come potrebbe pure esserci anche la visita ufficiale al sindaco fortemente voluto da lei, Enrico Trantino, alla sua prima edizione di Sant'Agata da quand'è stato eletto. La premier, oltretutto, avrebbe espresso il desiderio di «vedere la Santa». Ma il fercolo non uscirà prima della Messa dell'Aurora del 4, quando Meloni sarà già in movimento verso Tokyo. E dunque l'ipotesi potrebbe essere una visita ad hoc nella celletta sacra.

Oggi se ne dovrebbe sapere di più.

m.barresi@lasicilia.it

Oggi la conferma?
Programma fino a ieri "congelato" si prova l'incastro con il suo viaggio (dal 4 al 6) a Tokyo
Ma ci sono "indizi" che parlano chiaro



Giorgia Meloni guarda i fuochi della "sira o tri" nel 2019



Peso: 1%

La "fatwa" su Sammartino «Ora gliela faremo pagare»

MARIO BARRESI

E adesso ce l'hanno (quasi) tutti con lui. Un esponente di spicco del centrodestra, ad esempio, gli indirizza una raffinatissima fatwa; «Mi sta sembrando come Razza nel primo anno di Musumeci: faceva e disfaveva tutto. E poi sappiamo com'è andata a finire». Il giorno dopo il tonfo della "salva-ineleggibili", la «questione di fiducia» posta da FdI a Renato Schifani e a tutto la coalizione, c'è un nome che corre di conversazione in conversazione, di chat in chat. Luca Sammartino. Il vicepresidente della Regione, leader carismatico della Lega in Sicilia, viene additato dagli alleati - lui, assieme a Totò Cuffaro - come il *kingmaker* della Caporetto in aula. E dire che l'ex renziano nel voto di mercoledì sera - lui che il giorno prima s'era alzato platealmente in piedi dai banchi del governo per incitare i colleghi di Lega, Dc e Forza Italia a esprimersi per il ritorno in commissione del ddl - era "marcato" a ravvicinata distanza da Renato Schifani mentre schiacciava il fatidico bottone. Rossoo verde? Verde, assicurano i testimoni.

Fatto sta che, anche per ragioni politiche personali (un paio di eventuali subentranti ai deputati in odore di decadenza, a partire dall'etneo Carmelo Nicotra, sono dati in avvicinamento), l'assessore all'Agricoltura in queste ore sembra il principale indiziato del-

le future ritorsioni di FdI. «Adesso gliela facciamo vedere noi, a quello». Che avrebbe avuto l'ardire - lui che dei giochi d'aula è un giovanissimo professore - di mettere assieme il fronte di chi s'è opposto a una norma che in molti magari in segreto osteggiavano, ma che nessuno aveva il coraggio di contestare apertamente.

L'asse con Cuffaro resta sempre saldo. Nonostante il viaggio a Catania del leader della Dc, per omaggiare Raffaele Lombardo di una cassetta del suo vino. E qui s'incrociano i destini di Sammartino con i suoi "padri putativi": i due ex governatori che gli riconoscono il talento e la capacità di ricerca del consenso, ma manifestano sentimenti opposti verso il 38enne odontoiatra cresciuto alla scuola di Lino Leanza. Cuffaro lo ha sempre appoggiato, compreso nella partita (persa) per la candidatura di Valeria Sudano a sindaco di Catania e magari sogna di vederlo governatore fra qualche anno. Lombardo gli ha riservato il più brutto risveglio degli ultimi anni, quando una mattina Matteo Salvini ufficializzò la federazione-bis con l'Mpa. E lui quest'alleanza non l'ha digerita, fino a boicottare l'integrappo all'Ars, oggetto di una riunione infuocata dei vertici leghisti. Ma adesso non se ne parla più.

E qualcuno comincia ad alimentare un legittimo sospetto: Lombardo avrebbe capito che nella Lega sammartiniana (soprattutto se dovesse essere

rimossa la commissaria regionale Analisa Tardino) per lui ci sono pochi margini di manovra. E adesso, dopo aver flirtato con FdI sulle nomine della sanità - quelli di Policlinico e Cannizzaro sono due manager "condivisi" - il leader autonomista sta aspettando l'incidente diplomatico per rompere. Magari non sarà la candidatura dell'ex amico Raffaele Stancanelli, mobizzato da FdI, nella lista della Lega alle Europee, indiscrezione smentita dal partito e dal diretto interessato. Più probabilmente sarà la scelta del successore di Tardino (il senatore messinese Nino Germanà) a far scattare il vecchio orgoglio autonomista. Del resto, il Capitano è già stato debitamente avvertito via sms: «Hai tradito lo scorso patto senza nemmeno averlo letto, stai tradendo anche quello nuovo che invece hai letto». Insomma, la convivenza sarà difficile. Non ci sarà il sanguinoso duello elettorale dentro la Lega. E magari lo scenario finale potrebbe essere, come al solito, *win-win* per Lombardo: appoggio esterno a un candidato meloniano. Magari proprio Razza, delizioso complotto come Sammartino. Ma, a detta di Don Raffaele, «molto più educato e rispettoso».

m.barresi@lasicilia

Il vicepresidente leghista è ritenuto da FdI il "kingmaker" dei franchi tiratori in asse con Cuffaro

Lombardo in simbiosi con i meloniani. Patto con Salvini in crisi per la faida con l'ex dem E la stima per Razza



Peso: 35%

Infrastrutture, Sicilia in coda tra le priorità la Ct-Sr e la Pa-Ag

SERVIZIO pagina 5

Imprese. Le priorità sono l'Alta velocità, la Palermo-Agrigento, la Catania-Siracusa e il porto di Palermo
Indagine Unioncamere: Sicilia ultima per livello di infrastrutture

PALERMO. Dopo gli incontri presso le Camere di commercio di Palermo-Enna, Trapani, Agrigento e Caltanissetta, si è conclusa, con i confronti svoltisi mercoledì e ieri presso le Camere di commercio del Sud-Est Sicilia e di Messina, la presentazione dell'indagine di Unioncamere Sicilia e Uniontrasporti sulle priorità infrastrutturali delle imprese siciliane, realizzata nell'ambito dell'indagine nazionale di Unioncamere sull'intero territorio italiano.

La struttura regionale ha svolto il lavoro nell'ambito del "Progetto Infrastrutture" di Unioncamere Sicilia, finanziato dal Fondo di perequazione 2021-2022 di Unioncamere nazionale. Progetto che, oltre all'indagine, prevede la redazione di un "Libro bianco sulle infrastrutture", che è in corso, e di un "Progetto strategico" complessivo sui Nodi logistici interconnessi, di cui è già stata realizzata la mappa interattiva, e che saranno presentati nel loro complesso, con gli aggiornamenti, in un prossimo evento regionale.

L'indagine ha misurato l'indice Kpi di qualità delle infrastrutture, che in Sicilia è pari a 81,2, inferiore alla me-

dia nazionale e all'indice del Sud Italia, che sono entrambi 83. La Sicilia è quarta fra le Regioni del Sud dopo Campania (107,7), Puglia (97,2) e Abruzzo (86,7). Le province di Agrigento e Ragusa sono i territori più penalizzati. Quanto a energia e digitale, l'Isola, con indice Kpi pari a 80,5, si conferma al di sotto della media nazionale. Anche in questo caso i territori più in sofferenza sono quelli di Agrigento e Ragusa.

Le imprese siciliane per il 38% registrano un fatturato fino a 500mila euro, oltre il 52% vende solo nel proprio territorio, meno del 27% nel resto della regione, il 24% anche in altre regioni italiane; solo il 3% esporta e solo il 5% effettua approvvigionamenti dall'estero.

In Sicilia l'85% delle spedizioni avviene solo su mezzi gommati, il 3% via gomma-mare o ferrovia. Quasi la metà delle imprese considera mediocre o scadente la condizione di autostrade e strade, il 63% quella delle ferrovie e il 22,5% quella dei nodi logistici; il 34,7% è insoddisfatto degli aeroporti e il 38,6% dei porti. Va meglio, ma non molto, per le reti a banda ultralarga e

per quelle a 4G e 5G.

Fra i quindici principali interventi infrastrutturali strategici programmati in Sicilia, le imprese hanno indicato come priorità per le loro esigenze l'Alta velocità Palermo-Catania e Catania-Messina, l'itinerario Palermo-Agrigento, la velocizzazione della Catania-Siracusa, il collegamento del porto di Palermo con le autostrade.

Valutate queste priorità, il "Progetto strategico" di Unioncamere Sicilia punta, a favore degli operatori del trasporto merci, sul miglioramento dell'efficienza della rete viaria e ferroviaria della Sicilia mediante la realizzazione di 13 Nodi logistici interconnessi a servizio dei produttori certificati e degli operatori logistici e spedizionieri certificati, da gestire anche grazie ad una App specifica. Unioncamere Sicilia ha già realizzato la mappa interattiva di questi 13 Nodi, attorno ai quali nasceranno Comunità energetiche rinnovabili. ●



Peso: 1-2%, 5-24%

Contributi fino a 200mila euro a startup del settore turismo

ROMA. Si chiama "Argo" il programma di accelerazione rivolto a startup innovative nazionali ed internazionali interessate ad aprire una sede in Italia, operanti nel settore del turismo e dell'ospitalità.

Il programma è stato lanciato da Cdp Venture Capital, in collaborazione con il ministero del Turismo, è gestito dai partner tecnici L Venture Group e Venisia, ha come main partner Intesa Sanpaolo e Intesa Sanpaolo Innovation Center.

Argo rientra nell'ambito dell'Innovation Network, la rete stabile di collaborazioni del ministero del Turismo con gli operatori dell'ecosistema dell'innovazione per accelerare la transizione digitale e sostenibile. In particolare, il ministero sostiene le startup del turismo in due fasi: durante il programma di accelerazione, con un contributo a fondo perduto fino a 25mila euro, per supportare le attività di validazione di nuove tecnologie, soluzioni, modelli di business nell'ambito del turismo; dopo il programma di accelerazione, con uno specifico Avviso pubblico per progetti di svi-

luppo, con un contributo a fondo perduto fino a 175mila euro per sostenere la crescita ed il consolidamento delle startup.

Alla prima edizione di "Argo", il ministero del Turismo ha supportato, con contributi finanziari a progetti di validazione, 5 startup, alcune delle quali hanno ricevuto anche ulteriori finanziamenti successivi da fondi di venture capital.

Nel dettaglio le startup, supportate dal MiTur alla prima edizione del programma "Argo", sono state FriLand, che offre soluzioni di soggiorno nella natura; Mapo Tapo, dove le guide turistiche certificate possono digitalizzare e gestire le prenotazioni; Smartway, che organizza iniziative di team building aziendale in borghi italiani; Skycab, servizio di noleggio di voli privati per medie e piccole tratte con più bassi; Ulisses, un sistema di prenotazione di posti barca e monitoraggio dei flussi di diportisti.

Visti i positivi risultati, è in corsa la seconda chiamata per partecipare al programma "Argo": fino al prossimo 3 febbraio è possibile candi-

darsi attraverso il sito www.argoaccelerator.com. Potranno candidarsi le startup nel campo del turismo d'affari, culturale, sportivo, sanitario, religioso e di studio, dei viaggi organizzati, delle esperienze open air e dell'enogastronomia.

Le startup selezionate riceveranno un investimento iniziale di 75mila euro da parte di Cdp Venture Capital, con la possibilità di ottenere un ulteriore contributo a fondo perduto di 25mila euro erogato dal ministero del Turismo, ed accedere ad un programma di 5 mesi per accelerare la crescita sul mercato. ●



Peso: 15%

Confindustria, corsa a quattro per il dopo-Bonomi

Sono Garrone, Gozzi, Marengi e Orsini: comincia il puzzle delle alleanze

PAOLO RUBINO

ROMA. Sono Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi (con Luciano Vescovi supplente) i tre "saggi" che consulteranno tutte le articolazioni di Confindustria per tastare il polso al sistema, verificare come si orienta il consenso e vagliare le possibili candidature alla prossima presidenza di via dell'Astronomia. Con la nomina della commissione di designazione è partito l'iter, complesso, che porterà il 4 aprile al voto del Consiglio generale per designare un solo nome, quello che verrà poi portato il 23 maggio al voto dell'assemblea per l'elezione. Sarà quello il giorno del passaggio di consegne con Carlo Bonomi, al termine di un mandato quadriennale che, per statuto, nell'immediato non è rinnovabile.

Il prossimo passaggio sarà quello delle autocandidature ora possibili, per chi potrà dimostrare per iscritto di avere un sostegno pari almeno al 10% dei voti, entro una settimana dalla lettera che comunicherà al sistema associativo l'insediamento

della commissione.

L'attenzione è oggi solo su quattro nomi e, soprattutto, su come si potranno eventualmente combinare nel gioco di possibili alleanze tra chi presenterà una sua candidatura e chi farà un mezzo passo indietro per affiancare un candidato ed eventualmente puntare ad una vicepresidenza: si guarda così, in particolare, a se e come si comporrà il derby ligure tra il presidente del Sole 24 Ore, Edoardo Garrone (Erg), ed il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi (Duferco). Non ci dovrebbero essere, invece, sorprese, in questa prima fase, per le possibili mosse dei vicepresidenti uscenti Alberto Marengi e Emanuele Orsini: per entrambi è attesa la presentazione di una candidatura.

La partita è vista ancora come estremamente aperta. Nei commenti off record (le regole di Confindustria impongono riservatezza) non sono pochi gli industriali che auspicano intese, fino anche ad una candidatura unica come esito finale di questo processo (ipotesi che ad oggi appare non facile), per non disperdere i voti e per evitare di innescare un clima di scontro che nessuno

vuole. Sarà determinante il lavoro dei saggi che, sulla base del consenso che risconteranno negli incontri di consultazioni, ascoltando anche indicazioni e proposte, potranno influire sulle scelte finali, far chiarezza con i singoli candidati anche sull'opportunità di eventuali passi indietro, far anche emergere eventuali nuove candidature, e accompagnare così il percorso che porterà ai soli nomi che andranno al voto di designazione del 4 aprile.



La sede di Confindustria a Roma



Peso: 18%

CATANIA Demolizioni, Cga "chiama" la Consulta

Laura Distefano pagina I

IL CASO DI SAN FRANCESCO LA RENA Demolizioni a 150 metri dalla battigia Cga "chiama" la Corte Costituzionale

Laura Distefano

Il Consiglio di Giustizia Amministrativa disturba la Corte Costituzionale su un caso riguardante le costruzioni oltre il limite di 150 metri dalla battigia. La storia, tutta catanese, parte nel 1986. Un catanese, proprietario di un immobile costruito abusivamente a San Francesco La Rena, presenta al Comune istanza di condono ai sensi della legge 47 del 1985. Insomma di poter usufruire della sanatoria. L'amministrazione si prende quattordici anni di tempo per rispondere: il 30 dicembre 1999 respinge la domanda e a marzo 2000 dispone la demolizione dell'immobile. Il catanese si rivolge all'avvocato Francesco Caruso e presenta ricorso al Tar di Catania. Che nel 2021 - oltre venti anni dopo - respinge il ricorso. La sentenza è impugnata davanti al Consiglio di Giustizia amministrativa, che per larga parte dà ragione al Tar ma sulla questione di incosti-

tuzionalità della legge regionale siciliana 15 del 1991, che impone il limite dei 150 metri dalla battigia per l'edificabilità. Caruso nel ricorso scrive: «Invero attribuendo valenza d'interpretazione autentica alla Legge Reg.17/94 e permettendo l'efficacia erga omnes alla Legge anche al caso in oggetto, verrebbero regolate in modo diverso posizioni giuridiche identiche, tant'è che molti abusivisti hanno potuto regolarizzare la loro posizione prima dell'entrata in vigore della legge regionale».

La causa è stata quindi sospesa fino all'esito del giudizio della Corte costituzionale.

Soddisfatto del risultato l'avvocato Caruso: «La sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa prova l'armonia trovata dai padri costituenti approvando la Costituzione e l'articolo 101 impone che i giudici sono soggetti solo alla legge. Infatti, a differenza dei sistemi anglosassoni dove i precedenti giudi-

ziari sono vincolanti per i giudici, nel nostro ordinamento vi è autonomia e indipendenza. Il rilievo di costituzionalità della legge regionale l'avevo sollevata negli anni passati e il Cga oggi l'ha potuto accogliere proprio attuando l'articolo 101 che lo rende autonomo e indipendente dalle sentenze precedenti». ●



Peso: 1-1%, 9-12%

L'INTERVENTO

La crisi nel Mar Rosso da problema a opportunità per lo sviluppo della Sicilia

VITTORIO MACCARRONE

La crisi innescata dagli attacchi degli Houthi alle navi mercantili occidentali di passaggio nel Mar Rosso e la conseguente volontà del governo italiano di intervenire militarmente per difendere la libertà di navigazione collocano la Sicilia al centro delle dinamiche globali. La sfida alla globalizzazione a guida americana posta dal gruppo filoiraniano yemenita - le navi russe e cinesi non vengono attaccate e possono transitare liberamente - colpisce l'isola sotto il profilo economico. Secondo le stime di Confartigianato, le imprese siciliane sono largamente esposte alle variazioni dei flussi commerciali lungo la rotta presa di mira dagli Houthi, con le esportazioni attraverso questo canale merci che sfiorano il miliardo di euro.

Sebbene gli operatori non abbiano registrato sostanziali riduzioni dei flussi verso i porti di Augusta e Catania, una situazione di crisi permanente diventerebbe insostenibile non solo per la Sicilia, ma per tutta la Penisola. Se l'inevitabile impatto economico-finanziario delle azioni piratesche degli Houthi costituisce un aspetto negativo per la Sicilia, l'altra faccia della medaglia, quella geopolitica, potrebbe rappresentare un'opportunità per la Trinacria. E, di conseguenza, per l'Italia intera.

Posta al centro del Mar Mediterraneo, scoglio inaggirabile per le navi militari proiettate verso Africa e penisola Anatolica, la Sicilia gode del rispetto e dell'attenzione delle grandi potenze proprio per la sua posizione geografica. Boccone succulento per gli americani durante la Seconda Guerra Mondiale - che ne hanno fatto tatticamente un avamposto militare -, l'isola potrebbe trasformare l'attuale trambusto scatenato dalle milizie filoiraniane in occasione di riscatto. Per due motivi principali. Anzitutto, l'evoluzione marittima

della crisi in Medio Oriente scatenata dalla guerra tra Israele e Hamas rimette al centro il valore delle onde, delle coste e degli stretti. Con il 90% del commercio globale che viaggia attraverso gli oceani (l'economia del mare vale il 3,6% dell'occupazione in Italia), la libertà di navigazione di cui tutti beneficiamo è garantita dal controllo americano dei colli di bottiglia.

Se questa è messa in discussione, i Paesi che si trovano al centro della contesa, compresa l'Italia con la sua isola nel Mediterraneo, assumono particolare rilevanza. La Sicilia potrebbe quindi ritrovare centralità banalmente perché utile all'alleato americano.

C'è di più. La percezione di un pericolo concreto proveniente dal mare sta convincendo il governo a intervenire militarmente a difesa delle nostre navi mercantili e di quelle alleate minacciate dagli Houthi. L'esecutivo sa (o dovrebbe sapere) che però questo non basta. Per contare davvero sui mari insidiati dall'attivismo di potenze ostili servono non solo i mezzi, ma anche lungimiranza. Tradotto: la crisi potrebbe spingere la nostra classe politica a riscoprire la Sicilia. Non soltanto istituendo - pur meritoriamente - un ministero del Mare, finora poco incisivo, anche perché con poteri quasi nulli. Ma rendendo l'isola perno di una nuova visione strategica. Inevitabilmente marittima. Stemperando lo sguardo rivolto al nord continentale per volgerlo verso il sud del mondo. Con l'obiettivo di prendere atto che la Sicilia esiste al centro del Mediterraneo, non su Marte.

Consapevolezza che renderebbe più semplice individuare i rischi che vengono dal Mare Nostrum (ci siamo accorti che turchi e russi dominano la Libia?). Esercizio decisivo per non essere travolti dall'incendio della Storia.



Peso:22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INDAGINE DI UNIONCAMERE SICILIA E UNIONTRASPORTI SULL'ISOLA

Una grande fame di opere

L'indice di qualità delle infrastrutture è più basso che in altre regioni del Mezzogiorno. Agrigento e Ragusa i territori più penalizzati. Sotto la media anche gli indici che riguardano energia e digitale. Palermo-Catania la priorità

DI ANTONIO GIORDANO

L'isola ha fame di infrastrutture. Dopo gli incontri presso le Camere di commercio di Palermo-Enna, Trapani, Agrigento e Caltanissetta, si è conclusa, con i confronti presso le Camere di commercio del Sud-Est Sicilia e di Messina, la presentazione dell'indagine di Unioncamere Sicilia e Uniontrasporti sulle priorità infrastrutturali delle imprese siciliane, realizzata nell'ambito dell'indagine nazionale di Unioncamere sull'intero territorio italiano. La struttura regionale ha svolto il lavoro nell'ambito del "Progetto Infrastrutture" di Unioncamere Sicilia, finanziato dal Fondo di perequazione 2021-2022 di Unioncamere nazionale. Progetto che, oltre all'indagine, prevede la redazione di un "Libro bianco sulle infrastrutture", che è in corso, e di un "Progetto strategico" complessivo sui Nodi logistici interconnessi, di cui è già stata realizzata la mappa interattiva, e che saranno presentati nel loro complesso, con gli aggiornamenti, in un prossimo evento regionale. L'indagine ha misurato l'indice Kpi di qua-

lità delle infrastrutture, che in Sicilia è pari a 81,2, inferiore alla media nazionale e all'indice del Sud Italia, che sono entrambi 83. La Sicilia è quarta fra le Regioni del Sud dopo Campania (107,7), Puglia (97,2) e Abruzzo (86,7). Le province di Agrigento e Ragusa sono i territori più penalizzati. Quanto a energia e digitale, l'Isola, con indice Kpi pari a 80,5, si conferma al di sotto della media nazionale. Anche in questo caso i territori più in sofferenza sono quelli di Agrigento e Ragusa. Le imprese siciliane per il 38% registrano un fatturato fino a 500mila euro, oltre il 52% vende solo nel proprio territorio, meno del 27% nel resto della regione, il 24% anche in altre regioni italiane; solo il 3% esporta e solo il 5% effettua approvvigionamenti dall'estero. In Sicilia l'85% delle spedizioni avviene solo su mezzi gommati, il 3% via gomma-mare o ferrovia. Quasi la metà delle imprese considera mediocre o scadente la condizione di autostrade e strade, il 63% quella delle ferrovie e il 22,5% quella dei nodi logistici; il 34,7% è insoddisfatto degli aeroporti e il 38,6% dei porti. Va meglio, ma non molto, per le reti a banda ultralarga e per quelle a 4G e 5G. Fra i quindici principali interventi infrastrutturali strategici programmati in Sicilia, le imprese hanno indicato come prio-

rità per le loro esigenze l'Alta velocità Palermo-Catania e Catania-Messina, l'itinerario Palermo-Agrigento, la velocizzazione della Catania-Siracusa, il collegamento del porto di Palermo con le autostrade. Valutate queste priorità, il "Progetto strategico" di Unioncamere Sicilia punta, a favore degli operatori del trasporto merci, sul miglioramento dell'efficienza della rete viaria e ferroviaria della Sicilia mediante la realizzazione di 13 Nodi logistici interconnessi a servizio dei produttori certificati e degli operatori logistici e spedizionieri certificati, da gestire anche grazie ad una App specifica.

Unioncamere Sicilia ha già realizzato la mappa interattiva di questi 13 Nodi, attorno ai quali nasceranno Comunità energetiche rinnovabili. (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Unioncamere: Sicilia in fondo tra le regioni per la qualità delle infrastrutture

PALERMO – Dopo gli incontri presso le Camere di commercio di Palermo-Enna, Trapani, Agrigento e Caltanissetta, si è conclusa, con i confronti svoltisi presso le Camere di commercio del Sud-Est Sicilia e di Messina, la presentazione dell'indagine di Unioncamere Sicilia e Uniontrasporti sulle priorità infrastrutturali delle imprese siciliane, realizzata nell'ambito dell'indagine nazionale di Unioncamere sull'intero territorio italiano.

La struttura regionale ha svolto il lavoro nell'ambito del "Progetto Infrastrutture" di Unioncamere Sicilia, finanziato dal Fondo di perequazione 2021-2022 di Unioncamere nazionale. Progetto che, oltre all'indagine, prevede la redazione di un "Libro bianco sulle infrastrutture", che è in corso, e di un "Progetto strategico" complessivo sui Nodi logistici interconnessi, di cui è già stata realizzata la mappa interattiva, e che saranno presentati nel loro complesso, con gli aggiornamenti, in un prossimo evento regionale.

L'indagine ha misurato l'indice Kpi di qualità delle infrastrutture, che in Sicilia è pari a 81,2, inferiore alla media nazionale e all'indice del Sud Italia, che sono entrambi 83. La

Sicilia è quarta fra le Regioni del Sud dopo Campania (107,7), Puglia (97,2) e Abruzzo (86,7). Le province di Agrigento e Ragusa sono i territori più penalizzati. Quanto a energia e digitale, l'Isola, con indice Kpi pari a 80,5, si conferma al di sotto della media nazionale. Anche in questo caso i territori più in sofferenza sono quelli di Agrigento e Ragusa.

Le imprese siciliane per il 38% registrano un fatturato fino a 500mila euro, oltre il 52% vende solo nel proprio territorio, meno del 27% nel resto della regione, il 24% anche in altre regioni italiane; solo il 3% esporta e solo il 5% effettua approvvigionamenti dall'estero. In Sicilia l'85% delle spedizioni avviene solo su mezzi gommati, il 3% via gomma-mare o ferrovia. Quasi la metà delle imprese considera mediocre o scadente la condizione di autostrade e strade, il 63% quella delle ferrovie e il 22,5% quella dei nodi logistici; il 34,7% è insoddisfatto degli aeroporti e il 38,6% dei porti. Va meglio, ma non molto, per le reti a banda ultralarga e per quelle a 4G e 5G.

Fra i quindici principali interventi infrastrutturali strategici

programmati in Sicilia, le imprese hanno indicato come priorità per le loro esigenze l'Alta velocità Palermo-Catania e Catania-Messina, l'itinerario Palermo-Agrigento, la velocizzazione della Catania-Siracusa, il collegamento del porto di Palermo con le autostrade. Valutate queste priorità, il "Progetto strategico" di Unioncamere Sicilia punta, a favore degli operatori del trasporto merci, sul miglioramento dell'efficienza della rete viaria e ferroviaria della Sicilia mediante la realizzazione di 13 Nodi logistici interconnessi a servizio dei produttori certificati e degli operatori logistici e spedizionieri certificati, da gestire anche grazie ad una App specifica.

Unioncamere Sicilia ha già realizzato la mappa interattiva di questi 13 Nodi, attorno ai quali nasceranno Comunità energetiche rinnovabili.



Peso:20%